

## Elezioni e nuove cariche della SISE per il quadriennio 2021-2025

A conclusione di una lunga, intensa e molto partecipata fase elettorale, il 9 luglio u.s., dalle ore 9 alle ore 17, si sono svolte sulla piattaforma ELIGO le operazioni di voto per l'elezione degli organi direttivi della SISE per il quadriennio 2021-2025. Dopo lo scrutinio e la verbalizzazione da parte del Seggio elettorale – composto da DARIO DELL'OSA (presidente), MARIANNA ASTORE, MARCO BERTILORENZI, KETI LELO e CINZIA LORANDINI – il risultato è stato reso noto ufficialmente dalla Commissione elettorale all'Assemblea dei Soci convocata on line. Nella serata dello stesso giorno, la Commissione elettorale ha diffuso il seguente comunicato finale:

Cari Soci della SISE,  
comunichiamo i risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche della SISE per il quadriennio 2021-2025 svoltesi in data odierna e già resi noti ufficialmente con la proclamazione degli eletti sulla base dei verbali del Seggio e della Commissione elettorale, redatti alla fine delle operazioni di scrutinio del voto.

Il seggio è stato aperto alle ore 9.00, le votazioni si sono svolte regolarmente e si sono concluse alle ore 17.00. Le procedure di voto si sono svolte telematicamente sulla piattaforma ELIGO; i tre componenti della Commissione elettorale e i cinque componenti del Seggio, unitamente alla Presidenza f.f., hanno avuto libero accesso ai dati sull'affluenza alle urne che sono stati aggiornati in tempo reale. Alle ore 17.10 la piattaforma ELIGO ha reso disponibili ai nove osservatori i report di affluenza alle urne e i report di scrutinio.

I risultati elettorali sono stati i seguenti:

Aventi diritto al voto: 219; elettori che hanno votato: 218.  
**Candidati alla Presidenza**, Proff.: Marco Doria, voti 111; Giuseppe De Luca, voti 99. Schede bianche 8.

**Candidati al Consiglio Direttivo**, Proff.: Vittoria Ferrandino, voti 81; Angela Orlandi, voti 76; Amedeo Lepore, voti

[segue a p. 2, 1ª col.]

## Call for papers del Convegno internazionale AISPE-SISE “Istituzioni e mutamenti economici e sociali. Italia ed Europa nel contesto internazionale in una prospettiva storica” Roma, 4-6 novembre 2021

I recenti sviluppi nel commercio e nella politica mondiali sembrano segnare un'inversione di tendenza nelle relazioni internazionali dopo 75 anni di espansione del commercio, dei capitali e dei movimenti del lavoro. La storia economica e la storia del pensiero economico offrono una vasta gamma di idee e casi di studio al fine di comprendere le cause e le conseguenze delle politiche nazionalistiche. Inoltre, possono mostrare come le idee economiche, gli interessi acquisiti e le politiche di potere interagiscono al fine di favorire lo sviluppo economico e massimizzare i guadagni dal commercio. Il commercio estero e la politica commerciale, tuttavia, costituiscono solo uno dei lati del ruolo poliedrico che lo stato e le istituzioni nazionali possono svolgere nella promozione dello sviluppo economico.

AISPE e SISE invitano studiosi italiani e stranieri a offrire il loro contributo sul ruolo giocato dalle istituzioni (intese in senso lato: pubbliche, private, religiose, locali, nazionali, internazionali, ecc.) nell'influenzare le traiettorie di sviluppo economico e sociale, nel favorire od ostacolare la nascita, la crescita e l'efficienza delle imprese, nel condizionare la distribuzione del reddito, la produzione di beni e servizi essenziali al benessere della popolazione, nel promuovere l'istruzione, la creatività e l'innovazione.

I temi potranno essere trattati da vari punti di vista – con riferimento sia alle istituzioni formali sia a quelle informali, nonché alle istituzioni politiche tanto quanto a quelle dell'economia, della società civile e della cultura – e con metodologie attinenti sia alla storia economica sia alla storia del pensiero economico (microstoria, case studies, dibattito teorico o di politica economica fra economisti e policy makers, analisi quantitative e qualitative, storia istituzionale della scienza economica).

[segue a p. 3, 2ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]

74; Andrea Caracausi, voti 61; Claudio Besana, voti 59; Roberto Rossi, voti 53; Mario Perugini, voti 52; Luca Michelini, voti 46; Ilaria Zilli, voti 44; Andrea Colli, voti 43; Daniela Felisini, voti 32. Schede bianche 0.

**Candidati al Collegio dei Revisori dei conti**, Proff.: Gianpiero Fumi, voti 129; Carlo Maria Travaglini, voti 107; Ivan Paris, voti 78; Silvana Bartoletto, voti 70. Schede bianche 10.

Per il quadriennio 2021-2025 è stato eletto **Presidente della SISE** il Prof. Marco Doria.

Sono stati eletti **membri del Consiglio Direttivo** i Proff. Vittoria Ferrandino, Angela Orlandi, Amedeo Lepore, Andrea Caracausi, Claudio Besana, Roberto Rossi, Mario Perugini, Luca Michelini; quali **componenti il Collegio dei Revisori dei conti** i Proff. Gianpiero Fumi, Carlo Maria Travaglini, Ivan Paris.

Ringraziamo i componenti del Seggio elettorale per il prezioso lavoro e tutti i Soci SISE per la loro straordinaria partecipazione al voto.

Agli eletti un cordiale augurio di proficuo lavoro.

La Commissione elettorale

Giovanni Luigi Fontana (Presidente), Marina Comei, Andrea Leonardi

## La lettera del Presidente ai Soci

Pubblichiamo di seguito la lettera del Presidente della SISE MARCO DORIA indirizzata ai Soci in occasione dell'apertura del nuovo quadriennio

Care Socie e Cari Soci della SISE, a elezioni avvenute desidero rivolgermi a Voi. Innanzitutto per ringraziarVi per la Vostra partecipazione al voto e alle tante e interessanti iniziative che sono state organizzate in questi mesi. Sono stati incontri vivaci e ricchi di idee e di spunti dai quali sono giunti numerosi contributi, a dimostrazione del patrimonio di intelligenze e sensibilità che caratterizza la nostra comunità. Vero è anche che sono stati mesi in cui si sono palesate divergenze di opinione e contrasti. Di tutto ciò dobbiamo essere consapevoli.

Desidero citare alcune parole del programma del professor Giuseppe De Luca, che ringrazio per la sua capacità di arricchire la nostra discussione: "La SISE può e deve essere la casa comune degli storici economici italiani: è un bene collettivo e un'opportunità di crescita per l'intera comunità (laddove se divisa e disgregata non sarà di beneficio a nessuno). (...) Una comunità pluralista che riconosca le diverse prospettive e non sia dominata da una qualsivoglia visione



totalizzante". Riprendo adesso alcune parole dal mio programma elettorale: "La SISE è davvero, e deve esserlo, la società di tutti. Per questo è importante ricomporre divisioni e fratture che possono manifestarsi nella vita di ogni comunità, unire gli sforzi, rispettare e valorizzare le competenze di tutti. (...) Considero fondamentale nella nostra disciplina la ricchezza e la varietà degli interessi, degli approcci e delle metodologie scientifiche". Sono tutte affermazioni chiare e nette e decisamente consonanti. Ricordo poi i contenuti della lettera scritta dai colleghi professori Bocci Girelli, Cafaro e Fenicia che esplicitava valutazioni analoghe e sottolineava l'importanza dell'impegno nella SISE dopo le votazioni, lettera alla quale diversi candidati agli organi sociali hanno dato la loro adesione.

Da qui bisogna e da qui intendo partire: dalla valorizzazione delle competenze di tutti e dal rispetto profondo per il "pluralismo culturale e metodologico" che è proprio della nostra associazione.

Non sarà un compito agevole perché ardue sono davvero le sfide che abbiamo di fronte. Non si tratta di un luogo comune affermarlo. Le trasformazioni del sistema universitario, la ricerca di un buon "posizionamento" della nostra disciplina, l'apertura internazionale della storia economica italiana sono questioni complesse che possono essere affrontate solo con realismo e intelligenza, e mobilitando tutte le nostre energie. Ho più volte richiamato, e non come esercizio retorico, la necessità di un impegno collettivo: mio senz'altro, degli organi eletti e di tutti i loro componenti, dell'Assemblea dei Soci; nel rispetto di quanto previsto dallo Statuto e nello slancio a coinvolgere da protagonisti tanti tra noi che possono dare importanti contributi.

Sarà mio compito rendere quanto prima operativi gli organi sociali per avviare in modo trasparente ed efficace un lavoro assolutamente necessario e urgente. E, come ho detto, sarà un mio compito sollecitare e favorire l'impegno di tutti. Sono convinto che in questo modo la SISE potrà svolgere appieno la sua funzione.

Un caro saluto

Marco Doria

## Prima riunione del Consiglio Direttivo e assegnazione dei nuovi incarichi

Il neo-eletto Consiglio direttivo della SISE si è riunito per la prima volta il 20 luglio 2021. Il presidente MARCO DORIA ha avanzato le proprie proposte per l'attribuzione degli incarichi in seno al Direttivo; le proposte sono state accolte dagli interessati e deliberate all'unanimità dal Consiglio.

Vicepresidenti della Società sono stati nominati la professoressa VITTORIA FERRANDINO e il professor ANDREA CARACAUSSI. La professoressa ANGELA ORLANDI ha avuto l'incarico di tesoriere e il professor CLAUDIO BESANA quello di se-

gretario del Consiglio direttivo. Il professor DARIO DELL'OSA continuerà a svolgere il compito di coordinatore della segreteria organizzativa della Società.



È stata poi avviata la discussione sui gruppi di lavoro da costituire per dare attuazione ai programmi discussi durante la fase elettorale. Il primo gruppo



avrà il compito di rilevare e monitorare il posizionamento della Storia economica nel sistema universitario italiano. Un secondo gruppo dovrà curare la comunicazione (sito, newsletter, disciplina e utilizzo dell'indirizzo mail ufficiale della SISE). Un terzo gruppo dovrà occuparsi dei rapporti con le società scientifiche operanti a livello internazionale nell'ambito della Storia economica. Un quarto gruppo dovrà concentrare la sua attenzione sulle riviste di Storia economica edite in Italia; il gruppo dovrebbe offrire la sua collaborazione a tali riviste per favorirne il consolidamento e il posizionamento, prestando attenzione anche a nuove possibili iniziative editoriali.

Un quinto gruppo dovrà curare le iniziative rivolte ai soci giovani della SISE: sarà suo compito avviare una riflessione



per l'attivazione di uno o più dottorati in Storia economica. Si dovrà anche prestare attenzione ai corsi di dottorato in Storia o in Economia che prevedono un profilo in Storia economica,



studiando anche pacchetti formativi da mettere a disposizione di questi ultimi corsi. L'attenzione del gruppo sarà

rivolta anche all'attivazione o alla valorizzazione di winter/summer school, in Italia e all'estero, che possano interessare i soci giovani della SISE.

Sono state raccolte le prime disponibilità a coordinare le attività dei gruppi e a partecipare ad esse; il lavoro di definizione della composizione dei gruppi proseguirà per iniziativa del Presidente. Verificate le disponibilità a collaborare al lavoro della Società, nel mese di settembre il Consiglio direttivo procederà a formalizzare la composizione dei nuovi gruppi di lavoro, in modo che essi divengano immediatamente operativi.

Nel quadro di una ricognizione a tutto tondo dei problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro, si è poi parlato dei "seminari permanenti" su temi scientifici che possono essere avviati: la riflessione al riguardo è iniziata e potrà proseguire raccogliendo anche le indicazioni che proverranno dai soci.

In ultimo è stato ricordato dal Presidente l'importante appuntamento di novembre relativo al convegno costruito insieme ad AISPE, della cui realizzazione, unitamente ad AISPE e a Uniroma3, la Società si farà carico tanto sul piano organizzativo quanto su quello scientifico, proseguendo nel meritorio lavoro avviato dal precedente Consiglio.

Alla riunione hanno partecipato anche i membri del Collegio dei Revisori dei Conti, professori GIANPIERO FUMI e CARLO TRAVAGLINI. Il professor Ivan Paris, terzo membro eletto, l'11 luglio ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, con effetto immediato, per motivi strettamente personali. Nei giorni successivi ha confermato ai colleghi la propria decisione. È pertanto subentrata come componente del Collegio la professoressa SILVANA BARTOLETTO.

## Il Convegno internazionale AISPE-SISE

[segue da p. 1, 2ª col.]

Lo scenario temporale di riferimento è da intendersi esteso, con un'attenzione particolare al periodo, così denso di rilevanti e rapidi cambiamenti e contrassegnato da incisive forme di cooperazione internazionale (pur nel quadro di una permanente competizione tra blocchi e tra singoli paesi), che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi, anche in considerazione del fatto che nel 2020 si è celebrato il 75° anniversario dalla fine del conflitto.

Contributi sulla lunga fase precedente saranno anch'essi benvenuti, specie a partire dalle nuove idee filosofiche, politiche ed economiche che animarono variamente il riformismo settecentesco, le vicende rivoluzionarie di emancipazione prima della borghesia e poi del proletariato, determinando novità importanti sul piano delle istituzioni, della loro articolazione e dei loro strumenti in una prolungata fase di trasformazioni economiche e sociali, la complessa costruzione e l'articolazione degli apparati statali e amministrativi, nel contesto del passaggio dai regimi assolutisti-

ci della Restaurazione, a quelli costituzionali del secondo Ottocento, a quelli democratici del Novecento, cui si contrappongono regimi totalitari di opposta ispirazione. Le diverse politiche economiche, sociali, culturali, educative messe in campo in questa lunga e controversa evoluzione hanno profondamente segnato non solo lo svolgersi delle vicende economiche, ma anche i modi in cui le scienze economiche sono state costruite, istituzionalizzate e professionalizzate.

Si segnalano, a titolo esemplificativo, alcuni temi:

- il rapporto tra grande impresa e commercio internazionale in prospettiva storica o comparativa;
- il ruolo dei dazi, dei trattati commerciali, delle istituzioni e delle regolamentazioni nella promozione dello sviluppo economico e dell'integrazione commerciale;
- colonialismo, protezionismo e libero scambio;
- il ruolo della piccola e media impresa nello sviluppo locale e nazionale;
- governi nazionali e istituzioni pubbliche nello sviluppo economico e nelle relazioni economiche internazionali;
- l'attività di associazioni professionali, sindacati e lobby;
- religioni, culture e integrazione commerciale;
- valutazioni dell'integrazione commerciale e finanziaria in specifici paesi o regioni;
- vantaggi e svantaggi del commercio e dell'integrazione finanziaria in prospettiva storica o comparativa;
- teorie economiche, commercio e sviluppo in prospettiva storica;
- economisti come consulenti di governi, banche e grandi aziende;
- conseguenze della globalizzazione sul sistema politico;
- conseguenze della globalizzazione su strutture e strategie aziendali;
- vecchie e nuove forme di protezionismo;
- storia della politica economica;
- politiche demografiche e movimenti migratori;
- politiche tributarie;
- povertà, disuguaglianze sociali e welfare;
- cultura, formazione, ricerca, creatività, innovazione;
- politiche territoriali e squilibri a livello di aree regionali, sub-regionali e di aree metropolitane;
- politiche agricole e sicurezza alimentare;
- attività economiche e ambiente;
- la regolamentazione delle attività economiche;
- la criminalità economica;
- ruolo sociale di economisti e storici;
- l'istituzionalizzazione e la professionalizzazione delle scienze economiche;
- istituzioni culturali, associazioni e strumenti di disseminazione e divulgazione delle scienze economiche;
- il ruolo degli economisti e della ricerca economica nelle istituzioni pubbliche, nella pubblica amministrazione, negli enti economici e nelle grandi imprese pubbliche e private.

Le nuove proposte di intervento (e di sessione) e le richieste di modifica di precedenti proposte già depositate devono essere trasmesse, entro il 1° SETTEMBRE 2021, registrandosi al sito web del Convegno: <https://aispe-sise2020conference.eu/>

Chi intende confermare una proposta di paper o di sessione già presentata è sufficiente che acceda alla propria area riservata del sito web dedicato alla gestione del convegno AISPE SISE 2020, all'indirizzo <https://aispe-sise2020conference.eu/users/>, quindi cliccando su "Your submissions", poi "EDIT", ed infine salvando, "UPDATE", anche se non ha effettuato alcuna modifica alla proposta precedentemente presentata. All'occorrenza potranno anche essere apportate le modifiche che si ritengono utili o necessarie.

Per quanto riguarda la presentazione di nuove proposte, queste devono essere corredate di un abstract (max 500 parole, per un paper e max 1000 parole per una sessione, con l'indicazione di titolo, obiettivi e cenni sulla metodologia). Le proposte di sessione, che dovranno prevedere l'indicazione di almeno due interventi (con titolo e rispettivi relatori), devono considerarsi come proposte aperte, suscettibili di integrazioni e aggiustamenti, in funzione delle proposte di paper che perverranno e dell'organizzazione complessiva del convegno.

L'accettazione delle proposte verrà comunicata entro il 15 settembre. Il testo dell'intervento (o un abstract esteso di circa 1500 parole) dovrà essere inviato, sempre tramite il sito web, entro il 31 ottobre 2021. Non sono previste fees di iscrizione al convegno per i soci SISE ed AISPE (che siano in regola con la quota annuale 2021 entro il 10 ottobre). I non-soci sono tenuti al versamento di 30 euro per l'iscrizione al convegno, da effettuarsi entro il 10 ottobre 2021. Tutto lo scambio di informazioni e di documenti avverrà attraverso il sito creato ad hoc per il convegno: <https://aispe-sise2020conference.eu/>

Date importanti: **1 settembre 2021**: scadenza presentazione proposte; **15 settembre 2021**: notificazione di accettazione; **10 ottobre 2021**: scadenza delle iscrizioni (tramite sito web del convegno); **31 ottobre 2021**: scadenza per la presentazione del testo degli interventi (o di un abstract esteso: circa 1500 parole); **4-6 novembre 2021**: Convegno

Lingue ufficiali: Italiano, francese, inglese

Comitato Scientifico: Paola Pierucci, Gianfranco Tusset, Michele Alacevich, Massimo M. Augello, Patrizia Battilani, Carlo Marco Belfanti, Fabrizio Bientinesi, Giuseppe Conti, Giuseppe Di Taranto, Marco Doria, Antonio Magliulo, Manuela Mosca, Sebastiano Nerozzi, Ezio Ritrovato, Donatella Strangio, Mario Taccolini, Carlo M. Travaglini

Comitato organizzatore locale: Carlo M. Travaglini (coordinatore), Rita d'Errico, Keti Lelo, Giuseppe Stemperini

Informazioni: <https://aispe-sise2020conference.eu/>; <http://www.aispe.eu/>; <http://www.sisenet.it/>; email: [info@aispe-sise2020conference.eu](mailto:info@aispe-sise2020conference.eu)

Per questioni di carattere tecnico (registrazione on line, presentazioni proposte...) si prega di contattare l'helpdesk tramite email: [helpdesk@aispe-sise2020conference.eu](mailto:helpdesk@aispe-sise2020conference.eu)

## CONFERENZE E CONVEGNI

**LII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, *La moda come motore economico: innovazione di processo e prodotto, nuove strategie commerciali, comportamento dei consumatori / Fashion as an Economic Engine: Process and Product Innovation, Commercial Strategies, Consumer Behavior*, Prato, 10-12 maggio 2021**

Come avviene sulla base dello statuto storiografico dell'Istituto Datini, l'argomento moda è stato affrontato nei suoi aspetti economici in senso largo, vale a dire quelli produttivi e tecnologici, premessa di un possibile legame con le attese dei consumatori e in ogni caso sostenuti dalle materie prime a disposizione nei secoli considerati. Approccio ineccepibile e foriero di risultati storiografici importanti sebbene, come è stato rilevato da SALVATORE CIRIACONO nel corso della Tavola Rotonda conclusiva i rimandi ad altri aspetti dell'argomento moda sono altrettanto fondamentali. Imprescindibile è l'aspetto sociologico, psicologico e persino psicanalitico, introdotto da C. Flügel già nel 1929 e quindi prima dell'*Esprit de distinction* di Pierre Bourdieu, molto citato negli ultimi anni, nonché da semiotici e linguisti come Roman Jakobson, tutti risvolti presenti in un precedente saggio di Odile Blanc.

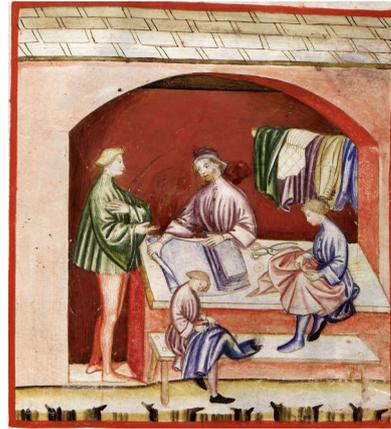
Svolta quindi la funzione protettiva e quella vergognosa (la necessità di coprire le nudità del corpo umano) l'abito e la moda si sono intrecciati alla cultura di corte e alle raffinatezze di una civiltà urbana che a partire dal XII e XIII secolo hanno rappresentato l'abbrivio di un percorso socio-economico divenuto allo stesso tempo espressione del bello e rappresentazione del potere. Come ha affermato nella sua *Prolusione* MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, l'abito sottolineava molto di più che nei secoli precedenti le sinuosità del corpo umano (contro ad esempio la tunica classica) rappresentando la raffinatezza di un ceto nobile e di una borghesia urbana che si stava affermando in quei secoli. Su questa linea interpretativa LAUREL ANN WILSON concordava con il suo *The Impact of Technological Change on Medieval Fashion* sul ruolo delle tecniche medievali, differenziandosi ad esempio da altri studiosi che, come CATHERINE KOVESI, hanno guardato al Rinascimento e al XVI secolo come ad una fase di espansione destinata ad alimentare le variazioni del gusto e una raffinatezza crescente. Altri, come CARLO MARCO BELFANTI, hanno guardato al fattore moda come fenomeno non esclusivamente europeo, rinvenendone aspetti caratterizzanti in altre civiltà extra-europee, in primis quella cinese ma anche in quelle indiana e nipponica.

JOHN STYLES, *Re-fashioning Industrial Revolution: Fibres, fashion and technical innovation in British cotton textiles, 1630-1780*, ha ripercorso le innovazioni tecnologiche che hanno accompagnato il largo uso durante la Rivoluzione

industriale non solo del cotone ma di una più larga varietà di fibre tessili come il lino, la canapa, la lana. È stato questo del resto un approccio che è ritornato in altre comunicazioni, come quella di NADIA FERNÁNDEZ DE PINEDO, MARIA PAZ MORAL e di EMILIANO FERNÁNDEZ DE PINEDO, *Un changement radical dans la consommation de tissus par la royauté et son milieu (1293-1504): de la laine au lin et à la soie*. Questi hanno rilevato come la monarchia spagnola non avesse guardato soltanto alla fibra più preziosa, la seta, per i consumi di corte, ma pure ad altre fibre. In questa stessa prospettiva si è mosso il contributo di JULIEN VILLAIN, *L'innovation de produit et les dynamiques de l'offre sur les marchés des étoffes de laine dans la France du XVIII<sup>e</sup> siècle. Quelques aperçus quantitatifs et qualitatifs*, col quale ha spiegato

come anche nel corso del XVIII secolo, parallelamente alla lavorazione del cotone, non si abbandonarono le innovazioni legate alla lavorazione della lana.

I progressi tecnologici, certamente avvenuti all'interno di un quadro nazionale, fosse esso quello inglese o francese, poterono svilupparsi



grazie a un *transfer* tecnologico che giungeva dall'esterno, come ci hanno ricordato GERMÁN NAVARRO ESPINACH e JOAQUÍN APARICI MARTÍ, *The Colour of Valencian Silk: Fabrics in the European Market (1475-1513)*. In questo caso il *know-how* legato alla tintura della seta era arrivato da Genova, città al pari di altri centri urbani italiani fondamentale nella produzione serica di qualità per tutto il XVI secolo, ma in diretta competizione con la Francia nei secoli successivi. Ce lo hanno ricordato PASCALE GORGUET-BALLESTEROS e MOÏRA DATO con i panciotti di seta, originale prodotto alla moda lanciato dal setificio di Lione: *Lyonnais Silks "ad uttimo gusto": Fashion and Marketing Strategies between France and Italy in the 18th Century. The Case of the Male Waistcoat*.

Il ruolo dello stato e di una domanda di carattere aristocratico, ma sempre più aperta ai mercati internazionali, aspetti evidenti nel caso francese, come dimostrano i lavori di Carlo Poni, ma anche di Salvatore Ciriaco, sono stati interpretati in un altro contesto, scarsamente indagato sino ad ora, da KLAS NYBERG, *The production of international fashion in state-sponsored manufactures in Sweden-Finland, 1740-1810*. Quanto è avvenuto nella Penisola iberica fra il Medioevo e la prima Età moderna ha ricevuto in questa Settimana notevole attenzione, ma sarebbe opportuno approfondire il confronto con l'Europa settentrionale e riflettere su ciò che il Protestantismo ha significato in termini di

abbigliamento non appariscente e controllato rispetto all'*apariencia* in Castiglia analizzata da MÁXIMO GARCÍA FERNÁNDEZ nella sua relazione *Consumos de apariencia en la Castilla moderna*.

D'altro canto ciò che ha caratterizzato questi secoli è stato sempre il fenomeno sintetizzato nella formulazione del *trickle-down*, in altri termini l'emulazione delle classi sociali inferiori rispetto alle classi più elevate, le quali sino almeno alla Rivoluzione industriale hanno dettato legge nella moda. Solamente negli ultimi decenni è stato individuato un processo sociale inverso (una moda giovanile imitata da ceti sociali più danarosi ma più attempati, non volendo tuttavia questi ultimi sfigurare rispetto a giovani più rampanti) riassunto nel fenomeno del *bubble-down*. Ad ogni modo la città di Valencia, certamente in espansione in questi secoli, ha offerto lo spunto per approfondimenti in questa direzione come evidenziato dalle relazioni di JUAN VICENTE GARCÍA MARSILLA, LUIS ALMENAR FERNÁNDEZ, *Fashion, Emulation and Social Classes in Late Medieval Valencia. Exploring Textile Consumption through Probate Inventories*; DANIEL MUÑOZ NAVARRO, *The Virus of Fashion. Democratization of Luxury and New Commercial Strategies in Early Modern Valencia*.

Un termine di confronto, ma in un'altra direzione e contesto sociale, è stato posto da ARIS KAFANTOGIAS, studiando una classe sociale anch'essa contagiata dal virus della moda: *Viennese servants in the period 1760-1823*. Sempre in una prospettiva di carattere sociale, ma alla quale si potrebbe aggiungere la variabile "centro-periferia", ha guardato la relazione di TATIANA MARKAKI, *Innovations and the art of deception: mixed cloths in Venetian Crete (17th century)*. Analizzando la produzione tessile nella Creta del XVII secolo ha evidenziato l'impossibilità di confezionare broccati e damaschi, la cui produzione era limitata alla Dominante. Gli abiti di largo uso risultavano di più modesta fattura, specialmente quanto a fibre lavorate.

In questa stessa prospettiva si potrebbe leggere l'innovativa ricerca di PETER STABEL (Università di Anversa), incentrata sullo studio della pur ricca Bruges, dove le classi sociali più povere erano indotte a riciclare gli abiti dei più ricchi, termine di paragone ineludibile.

In un quadro socio-economico così ampio, quale la moda ha rappresentato per secoli, non sono certo mancate tematiche e filoni di ricerca paralleli ai processi produttivi, alle fibre impiegate, alla congiuntura economica, alle ragioni scambio. LLUÍS TO FIGUERAS, *Drapers and tailors: Fashion and consumption in medieval Catalonia*, ci ha ricordato come i sarti, legati a una domanda di carattere nobiliare abbiano rappresentato un tassello fondamentale nelle produzioni alla moda, allo stesso tempo esecutori, artefici e talvolta anche ideatori di novità.

Gli stessi colori, dominanti nelle diverse epoche e anch'essi legati a molteplici fattori, indagati solo in parte in questa occasione ma pur sempre fondamentali, o la desti-

nazione d'uso dell'abito, dagli scopi militari o alle esigenze di rappresentazione nobiliare o borghese, non possono essere ignorati. Il caso di Firenze, studiato da ELIZABETH CURRIE, *Action Men: Martial Fashions in Florence, 1530-1630*, ha guardato in questa prospettiva, sicuramente da riprendere in altri contesti. Le arti marziali e la stessa iconografia hanno rinviato agli ideali di vita e ai valori sociali che dominavano il caso fiorentino.

Nella Tavola Rotonda che è seguita MARYANNE KOWALESKI ha cercato di collocare i risultati delle relazioni nell'ambito delle principali tematiche che possono inglobare il sistema moda nelle ricerche future: dai diversi tessuti ai colori e stili; dal ruolo dei sarti al *ready-made clothes*; dagli accessori che risaltano le differenze alla globalizzazione e ai suoi effetti. MICHAEL NORTH ha esplorato il ruolo dei "media" ma anche delle leggi suntuarie nella loro capacità di promuovere nuove mode. I *Fashion Journals*, come ad esempio l'*Universal Lexicon* pubblicato a Lipsia dal 1731 al 1734 dal libraio e tipografo Johann Heinrich Zedler sicuramente rappresentano una fonte inesauribile e poco indagata in questa direzione.

**Convegno Internazionale dell'Associazione Universitaria di Studi Europei - AUSE: "Una nuova Europa organizzata e vitale". A 70 anni dalla Dichiarazione Schuman, Roma, 24 e 25 maggio 2021.**

Il 24 e 25 maggio 2021 si è svolto a Roma il Convegno "Una nuova Europa organizzata e vitale". A 70 anni dalla Dichiarazione Schuman. Organizzato dall'AUSE - Associazione Universitaria di Studi Europei, in collaborazione con il Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società dell'Università di Roma Tor Vergata, il convegno si è proposto l'obiettivo di riflettere sugli elementi fondamentali proposti dalla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 per il nascente progetto di integrazione e sulle loro effettive realizzazioni nei successivi settant'anni.

Nella consapevolezza che la celebre dichiarazione del Ministro francese non si limitava alla proposta di gestione comune della produzione carbosiderurgica, ma individuava alcune linee programmatiche lungo le quali condurre l'azione comune dei paesi aderenti, i partecipanti hanno discusso sia delle tematiche introdotte agli albori del processo di integrazione europea, sia delle sfide affrontate dalle istituzioni comunitarie nel corso degli anni. Unificazione dei mercati e crescita economica, istituzioni sovranazionali e costruzione di una federazione europea, progresso sociale e solidarietà, questi i principali filoni su cui storici, economisti, giuristi e scienziati della politica si sono confrontati nelle quattro sessioni del convegno secondo l'approccio multidisciplinare proprio dell'Associazione.

Il tema della crescita economica e delle politiche industriali è stato al centro della prima sessione, presieduta da FRANCESCO VELO (Università di Pavia) e intitolata "Promuovere la crescita dell'economia europea: politiche e strumen-

ti". La sessione si è aperta con la relazione di RENATO AMOROSO, dedicata alla Banca Europea per gli Investimenti e al ruolo svolto tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta nel programma di industrializzazione nell'Italia meridionale, nel quadro dell'intervento straordinario. Alla medesima istituzione è stato dedicato l'intervento di DONATELLA STRANGIO (Sapienza Università di Roma), incentrato sull'impegno della BEI per la coesione europea e in particolare sull'azione svolta dalla banca in Italia e in Irlanda. La BEI e l'impegno dell'Europa per lo sviluppo economico delle aree comunitarie meno prospere sono state al centro anche dell'intervento di SERENA CASU (Università di Roma Tor Vergata), la quale ha evidenziato le trasformazioni delle politiche economiche e di promozione dello sviluppo proposte dalle istituzioni comunitarie; la Banca Europea per gli Investimenti, ad esempio, da un iniziale sostegno alla crescita basata sull'industria pesante è giunta ad essere il pilastro delle più recenti sfide ecologiche raccolte dallo European Green Deal.

Alle politiche industriali e agli interventi anti-ciclici elaborati dalla Banca Centrale Europea sono stati dedicati gli interventi di FABIO MOSCONI (Università di Parma), RITA MASCOLO (LUISS Guido Carli, Roma) e RENZO CASTELNUOVO (Università di Siena). Nella sua relazione, dedicata alla nuova politica industriale europea avviata dal 2002, MOSCONI ha analizzato punti di forza e debolezze sia dell'approccio integrato che caratterizza l'attività della Commissione, sia delle azioni delle tre principali potenze manifatturiere: Germania, Francia e Italia. RITA MASCOLO ha analizzato i cambiamenti nella politica industriale europea dopo la crisi economica del 2007, e in particolare la promozione di un "Rinascimento industriale dell'Europa" tramite il progetto "Industria 4.0", segnato dal superamento delle logiche più marcatamente liberiste che avevano caratterizzato gli anni Ottanta e da un rinnovato interesse verso l'azione pubblica. CASTELNUOVO ha invece incentrato il proprio intervento su una delle principali misure che la BCE ha approntato alcuni anni dopo la crisi economico-finanziaria del 2007, il *Corporate Sector Purchase Programme* CSPP, allo scopo di sostenere, tramite l'acquisto di obbligazioni, gli investimenti delle imprese.

Un'analisi storica su una delle personalità che hanno maggiormente contribuito a plasmare il Mercato Comune Europeo è stata condotta da FABIO MASINI (Università di Roma Tre) nel suo intervento dedicato a Pierre Uri, consigliere di Jean Monnet, e alla sua azione per la creazione della CECA e dell'Euratom. In particolare MASINI ha sottolineato il ruolo di Uri nel sostenere la formazione di istituzioni con risorse finanziarie proprie al fine di garantirne un'azione sostenibile sul lungo periodo. Uno sguardo alle prospettive europee dei prossimi anni è stato invece proposto da GAETANA TRUPIANO (Università di Roma Tre) nella sua relazione dedicata al bilancio pluriennale europeo per il periodo 2021-27.

DANIELA FELISINI (Università di Roma Tor Vergata - Presidente AUSE) ha presieduto la seconda sessione, incentrata

principalmente su analisi di carattere storico-economico e intitolata "La costruzione del mercato europeo: realizzazioni e sfide". La sessione è stata aperta dall'intervento autorevole di GIUSEPPE DI TARANTO (LUISS Guido Carli, Roma), che ha sottolineato il cambiamento nelle prospettive e nell'azione dell'Unione Europea dopo la recente pandemia. In particolare DI TARANTO si è soffermato sulla revisione del patto di stabilità e crescita, che ha segnato un punto di discontinuità con il recente passato, dando avvio a una "Nuova Europa" che sembra aver recuperato quei principi di solidarietà accantonati negli ultimi decenni.

L'azione di una importante istituzione finanziaria come Mediobanca è stata al centro della relazione di GIOVANNI FARESE (Università Europea di Roma), il quale ha analizzato il ruolo che la banca d'affari ha giocato dalla sua fondazione ai primi anni Settanta per la formazione del mercato comune europeo. Alle istituzioni europee e al ruolo internazionale che la Comunità ha assunto o si è proposta di assumere nel corso della sua storia è stato dedicato l'intervento di GIULIANA LASCHI (Università di Bologna), che ha sottolineato come l'obiettivo di adottare una posizione politica unitaria internazionale fosse presente sin dagli albori del processo di integrazione, per quanto spesso sottovalutato dalla letteratura.

GIUSI CHIESINI (Università di Verona) e FRANCESCA FAURI (Università di Bologna) si sono soffermate sui diversi modi con cui la Banca Centrale Europea ha affrontato le due più recenti crisi, la crisi economica e la crisi sanitaria, allo scopo di sostenere l'economia dei paesi europei e di contrastare l'euroscetticismo. ISABEL CAVALLI (Université Côte d'Azur e Scuola Superiore Sant'Anna) ha dedicato la propria relazione alle difficoltà delle economie europee nel raggiungere una vera coesione attraverso l'integrazione dei mercati, ha sottolineato le principali debolezze, a partire dalla pronunciata frammentazione, e la necessità di adottare comuni strategie di crescita per stimolare innovazione, coesione e convergenza.

La prima giornata di studi si è conclusa con l'intervento di FERNANDO SALSANO (Università di Roma Tor Vergata), dedicato alla principale organizzazione transnazionale di industriali, l'*Union des Industries de la Communauté européenne*, spesso considerata un attore di scarsa influenza; al contrario l'UNICE ebbe un ruolo rilevante nella creazione di un network tra imprenditori, manager, funzionari ministeriali, politici e tecnocrati europei, che ha consentito un'ampia circolazione di idee, conoscenze e pratiche relative all'impatto economico del processo di integrazione.

La successiva giornata di studi si è aperta con la terza sessione, presieduta da SALVATORE ALOISIO (Università di Modena e Reggio Emilia) e MARCO MASCIA (Università di Padova) e intitolata *Il sistema istituzionale europeo e le sue dinamiche*. RAFFAELLA CINQUANTA (Università dell'Insubria) ha individuato come antesignani della Dichiarazione Schuman alcuni dibattiti svolti in seno alla Resistenza italia-

na che, parimenti alla dichiarazione del Ministro francese, individuavano l'esigenza di forme di integrazione graduale e parziale nelle quali l'integrazione economica precedesse quella politica. FABIO ZUCCA (Università dell'Insubria) ha invece affrontato la questione della relazione tra strumenti federali e autonomie locali nell'elaborazione del Piano Schuman.

Le complesse relazioni tra azione comunitaria e interessi nazionali e i modi con queste furono considerate dalla stampa coeva sono stati al centro della relazione di LUCA BARBAINI (Università di Pavia), il quale si è soffermato sulla nascita della CEE analizzando le letture fornite dai periodici degli anni Cinquanta, in particolare da quelli più vicini alle maggioranze parlamentari. VALENTINA SGRÒ (Università del Sannio) - nel presentare il suo intervento a quattro mani con VALERIA FERRANDINO (Università del Sannio) - ha affrontato la questione della problematica adesione delle sinistre italiane ai principali trattati di cooperazione europea (CEE, CEE, Euratom), ricostruendo i dibattiti interni alle diverse forze. Un approccio storico-biografico ha caratterizzato le relazioni di STEFANO QUIRICO (Università del Piemonte Orientale) e LUCIO VALENT (Università di Milano), dedicate rispettivamente alle figure di Ralf Dahrendorf, sociologo e filosofo tedesco, nonché militante prima socialdemocratico e poi liberal-democratico, e della leader britannica Margaret Thatcher, entrambe figure critiche del processo di integrazione, seppur da prospettive profondamente diverse. QUIRICO ha sottolineato la critica di Dahrendorf al funzionalismo applicato al processo di integrazione sin dalla dichiarazione Schuman, a favore invece di un europeismo definito "a-progettuale", caratterizzato da una maggiore apertura e spontaneità e volto ad accogliere le necessità contingenti che si dispiegano di volta in volta nella realtà storica. Spesso indicata come icona dell'euro-scetticismo, la figura di Margaret Thatcher indagata da VALENT nel suo intervento, fa invece emergere una maggiore complessità di vedute, nonché posizioni articolate e spesso ambivalenti, che spaziano dal filo-europeismo all'euroscetticismo.

Il tema dell'euroscetticismo è stato affrontato anche da GIULIO PERONI (Università di Milano), il quale ha esaminato il principio di solidarietà e i cambiamenti che lo hanno interessato dai primordi del processo di integrazione, sottolineando la necessità di superare le ambiguità ancora presenti nei trattati, al fine di trovare gli strumenti idonei a una sua effettiva concretizzazione, sì da renderlo un volano per il rilancio del processo di integrazione stesso.

La sessione si è conclusa con l'intervento di DANIELA PREDA (Università di Genova), dedicato alle risposte fornite dall'Europa alla recente crisi pandemica. Con uno sguardo di lungo periodo, che attraverso l'analisi storica mira a fornire un'adeguata lettura delle questioni più attuali, PREDA ha sottolineato le connessioni tra i limiti nelle risposte che

l'Europa è stata finora in grado di dare e si è interrogata sulla capacità dei "tempi lunghi" della strategia monnetiana nel fornire risposte adeguate alle sfide globali.

L'ultima sessione, presieduta da MARCO MASCIA (Università di Padova) è stata dedicata alla "Nascita e trasformazione del modello sociale europeo". La difficile costruzione di un'Europa sociale all'interno dell'Assemblea Parlamentare della CEE è stata affrontata da SANDRO GUERRIERI (Sapienza università di Roma). ANDREA CIAMPANI (LUMSA, Roma) ha presentato un intervento finalizzato a ricostruire le tappe principali della costruzione di un dialogo sociale europeo, sottolineandone dinamiche e prospettive. La giornata si è conclusa con l'intervento di PAOLO BORIONI (Sapienza Università di Roma) dedicato ai sindacati europei dopo gli anni Settanta, con particolare attenzione alla Confederazione Europea dei sindacati (ETUC) e alle sue difficoltà di azione vis à vis delle istituzioni europee.

**Giornata di Studi: *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*, Roma, 7 giugno 2021.**

In epoca bassomedievale la città e il territorio di Roma, così come il composito ambito della Chiesa romana, si palesarono come uno tra i più principali centri d'affari dell'epoca: il rientro del papa e della sua corte da Avignone a Roma, in particolare dopo il periodo dello Scisma, segnò una profonda riorganizzazione degli spazi politici cittadini e una forte espansione economica al fine di rispondere alla crescente e diversificata domanda di beni e servizi esercitata da una popolazione - romana e non romana, laica e clericale - in rapido aumento. Nello stesso periodo, e innanzitutto dalla seconda metà del Quattrocento, l'Urbe diveniva uno dei più importanti centri della diplomazia internazionale: ogni principe o sovrano d'Europa riteneva sommamente opportuno inviare propri rappresentanti presso la curia papale, per perorare i propri interessi politici ed economici, per mantenere le comunicazioni con il centro della *Christianitas* latina e le altre corti.

In un panorama di tale complessità, si inserisce il Progetto di ricerca dal titolo "Networks economici e diplomatici (E-DiNet). Lettere e registrazioni inedite di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)", approvato con valutazione positiva e finanziamento dell'Ateneo Sapienza Università di Roma per l'anno 2019.

*E-DiNet* ha inteso indagare la città di Roma attraverso l'osservazione delle sue reti economiche e diplomatiche - italiane ed europee - tra XIV e XVI secolo, ricostruite *in primis* tramite l'analisi delle fonti di carattere mercantile-bancario e diplomatico, profondamente interconnesse tra loro. Molto spesso e inevitabilmente, infatti, la documentazione di carattere mercantile-bancario affronta questioni di ambito politico e diplomatico, con evidenti ricadute sull'econo-

ma stessa; al contempo le lettere degli ambasciatori riportano informazioni di grande interesse per l'analisi economica.

Da una parte, la corrispondenza e la contabilità di mercanti e mercanti-banchieri che operano e commerciano tra Roma e le altre città italiane ed europee consentono di ricostruire le reti economiche, di identificare gli operatori del commercio e delle banche e le principali rotte dei traffici. L'analisi di lettere, contratti e accordi – editi e inediti – conclusi tra i romani e gli operatori stranieri forniscono un importante contributo alla definizione del ruolo dei romani e dei non romani nell'economia della città, oltre che della qualità dei traffici commerciali e delle manifatture, solitamente poco descritte dalle fonti romane.

Dall'altra, le lettere diplomatiche degli ambasciatori delle signorie e dei principati italiani e dei regni europei presenti a Roma forniscono informazioni importanti sia per la storia della città in sé che per lo studio delle reti diplomatiche della e nella Curia papale. Questa documentazione pone inoltre in luce i rapporti diplomatici che intercorsero tra le singole potenze nel complessivo ambito europeo, dal momento che Roma si configurava quale luogo privilegiato in cui tutti gli ambasciatori, inviati dalle singole realtà, in modo residente o permanente, presso la Curia papale, si incontravano, condividendo spesso informazioni e prospettive politiche.

Dopo una breve presentazione del Progetto da parte di ANDREA FARA (Sapienza Università di Roma), la Giornata di Studi si è articolata in due momenti, segnati rispettivamente dai due *keynote speech* di ELISABETTA SCARTON (Università di Udine), *Tra i banchi e i tavoli. La circolazione dell'informazione nel bassomedioevo, attraverso i canali mercantili e diplomatici*; e di AMEDEO FENIELLO (Università dell'Aquila), *Banche e potere nell'Europa tardo medievale*. Alla prima parte della Giornata hanno contribuito ANNA MODIGLIANI (Università della Tuscia, Viterbo), *Riflessioni de principe nelle lettere da Roma degli oratori forestieri intorno alla metà del Quattrocento*; MATTEO BRIASCO (Università della Tuscia, Viterbo), «Qua omni cossa è carissima, excepto

lo pane». *Oratori sforzeschi a Roma e notizie economiche (1447- 1455)*; IVANA AIT (Sapienza Università di Roma), *Da Siena alla corte romana: i Chigi oratores continui*; e CLAUDIA BISCHETTI (Sapienza Università di Roma), *Roma e i Romani dalla corrispondenza di Gentil Virginio Orsini*. Nella seconda parte dell'evento sono intervenuti LUCIANO PALERMO (Università della Tuscia, Viterbo), *Guerra, protezionismo, pirateria, rappresaglie. Roma e la Corona d'Aragona nel carteggio commerciale tra Tre e Quattrocento*; ANDREA FARA (Sapienza Università di Roma), «Ragionevolmente doveremmo fare molto bene di questo partito». *Lorenzo de' Medici, Innocenzo VIII, il partito grande del 1489 e la riletture di un pontificato*; e ANNA ESPOSITO (Sapienza Università di Roma), *Lettere di oratori da una città appestata: Roma durante il pontificato di Adriano VI (1522-1523)*.

Le conclusioni, affidate a ELEONORA PLEBANI (Sapienza Università di Roma), hanno evidenziato come il dialogo tra i due tipi di documentazione di carattere politico-diplomatico ed economico-finanziario renda possibile una migliore ricostruzione della storia politica, economica e sociale della Roma tra XIV e XVI secolo nel contesto italiano ed europeo: da una parte, il quadro economico appare più dettagliato attraverso le informazioni provenienti dalle fonti di carattere diplomatico; dall'altra, il panorama diplomatico è reso più esaustivo attraverso i dati ricavabili dalle fonti di tipo economico.

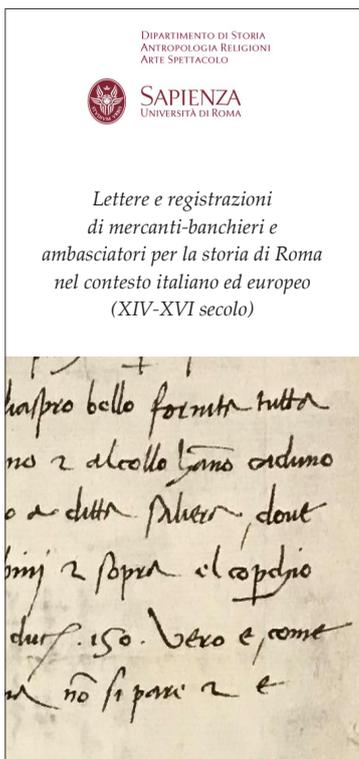
**Webinar: Quantitative methods in history. New perspectives and applications, Napoli, 14 giugno 2021.**

Il giorno 14 giugno 2021, presso l'Università di Napoli "Federico II", si è tenuto il Webinar "Quantitative methods in history. New perspectives and applications", organizzato da GIANCARLO RAGOZINI (Università di Napoli "Federico II") e da MARIA CARMELA SCHISANI (Università di Napoli "Federico II").

Il Webinar ha avuto l'obiettivo di discutere, con colleghi provenienti da esperienze culturali e di ricerca diverse, dei cambiamenti e delle potenzialità di avanzamento della ricerca storica al tempo delle *digital humanities*.

Nel tempo, gli storici si sono avvicinati più intensamente al digitale e alla relativa sfida di nuovi metodi per affrontare diversi tipi di domande di ricerca. La diffusione della digitalizzazione di fonti primarie (e secondarie o stampate) ha profondamente cambiato il modo in cui gli storici possono sfruttare documenti e dati d'archivio, producendo *dataset* e database che necessitano di metodologie quantitative anche avanzate per essere analizzati; esplorando in tal modo nuove strade verso la narrazione del passato su terreni precedentemente inaccessibili.

Sulla base di tale riflessione, l'incontro è stato concepito in una prospettiva di interdisciplinarietà intesa a promuovere la sinergia di competenze e risorse culturali differenziate e trasversali, come fattore chiave per produrre avanzamenti alle frontiere della conoscenza storica, arricchire i cam-



pi scientifici e incoraggiare nuove linee di indagine e nuovi metodi, approcci e tecniche, anche non convenzionali, all'interfaccia tra discipline consolidate e tradizionalmente distanti tra loro, come la Storia, la Statistica, l'Informatica, l'Economia, la Biologia, l'Archeologia, etc.

Il seminario è stato introdotto dai saluti di STEFANO CONSIGLIO, Presidente della Scuola delle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli "Federico II" e di MARIA GABRIELLA GRAZIANO, Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, che ha auspicato che tale iniziativa segni l'inizio di un seminario permanente congiunto dei Dipartimenti organizzatori con cadenza annuale.

LUGIA CAGLIOTI (Università di Napoli "Federico II" e Scuola Superiore Meridionale di Napoli), ha aperto i lavori esprimendo il proprio interesse per il dialogo interdisciplinare che avvicini la Storia ad applicazioni in grado di arricchirne il metodo, ampliandone le potenzialità interpretative.

Il seminario ha preso inizio con CLAIRE LEMERCIER (Sciences Po Parigi – CNRS) che ha presentato una relazione introduttiva di ampio respiro sull'applicazione dei metodi quantitativi alla ricerca storica, dal titolo *The Role of Quantitative Methods in Historical Research Or: How quantitative methods can be useful for historians in their own terms*. Autrice insieme a Claire Zalc del volume *Quantitative Methods in the Humanities. An Introduction* (University of Virginia Press, 2019), CLAIRE LEMERCIER ha spiegato in che modo la "quantificazione" possa essere considerata uno strumento potente e versatile, applicato alle diverse tipologie di fonti del passato. Interpretare e comprendere il passato e la storia, nelle sue più diverse accezioni, richiede dati da fonti originali – "informazioni dense" piuttosto che "big data" – e attenzione particolare alla loro categorizzazione. E' lo storico, "orgogliosamente storico", che deve infatti evitare di chiedere troppo ai documenti e adottare una critica delle fonti ancor prima che procedere alla loro "quantificazione". Sta allo storico, con il suo metodo, pensare esplicitamente alle complicazioni/categorie di dati/informazioni, pensare ai dati e alla loro categorizzazione piuttosto che a come "pulirli". Ultimo punto, ma non ultimo, "come" trattare i dati. Anche in questo caso è la funzione dello storico e l'esigenza della Storia a dover prevalere sul metodo. L'applicazione di metodologie quantitative alla storia deve superare le semplificazioni della cliometria classica o anche l'approccio delle *digital humanities*, a favore di approcci pluralistici che prestino maggiore attenzione a teorie alternative, piuttosto che a modelli basati su teorie specifiche. Ciò al fine di ricercare la metodologia di analisi più appropriata a rivelare percorsi invisibili di connessioni in grado di supportare narrazioni accademiche quanto più vicine alla realtà del passato.

A seguire, PHILIP VERHAGEN (Vrije Universiteit di Amsterdam) è intervenuto con una relazione dal titolo *Modelling the dynamics of agrarian production in the Dutch Limes*,

in cui ha illustrato parte dei risultati di un più vasto progetto di ricerca quinquennale centrato sull'applicazione di tecniche di *spatial dynamical modelling* e *network analysis* alla conoscenza storico-archeologica, con lo scopo di ricostruire e comprendere lo sviluppo socio-economico della parte olandese della zona di frontiera romana (*limes*), con particolare focus sull'economia agraria e il relativo sviluppo dei modelli insediativi e delle reti di trasporto nell'area (pubblicati nel volume a cura di Philip Verhagen, Jamie Joyce e Mark R. Groenhuijzen, *Finding the Limits of the Limes Modelling Demography, Economy and Transport on the Edge of the Roman Empire*, Springer, 2019).

Nella sua relazione *An embarrassment of riches: modern archaeological data and the new economic history of ancient Rome*, WILLEM M. JONGMAN

(Università di Groningen) ha spiegato come negli anni più recenti si sia assistito a un cambio di paradigma nello studio dell'economia di epoca romana. I metodi moderni dell'analisi economica sono oggi molto più accettati rispetto al passato e

**QUANTITATIVE METHODS IN HISTORY**  
NEW PERSPECTIVES AND APPLICATIONS  
NAPLES, JUNE 14 2021  
WEBINAR

10:00 Opening lecture  
Chair: Daniela Luigia Caglioti, Univ. of Naples Federico II – Scuola Superiore Meridionale  
- Claire Lemerrier, SciencesPO Paris – CNRS  
The Role of Quantitative Methods in Historical Researches

10:40 First Session  
- Philip Verhagen, Vrije Universiteit Amsterdam  
Subsistence, surplus and the empire. Modelling the dynamics of agrarian production in the Dutch limes  
- Willem M. Jongman, Univ. of Groningen  
An embarrassment of riches: modern archaeology and the new economic history of ancient Rome

11:20 Virtual Coffee break

11:30 Second Session  
- Martin Stark, IIS - Research Institute for Regional and Urban Development  
Using Social Network Analysis to study rural lending practices in the 19th century  
- Maria Carmela Schisani, Luigi Balletta, Giancarlo Raguzini, Univ. of Naples Federico II  
Crowding out the change: business networks and persisting economic elites in the South of Italy over Unification (1840–1880)  
- Paolo Ciadomo, Univ. of Naples Federico II, Carla Galluccio, Univ. of Florence  
Reconstructing the ties between Jewish settlements in Galilee via multiplex network: first results

12:30 Floor discussion

l'archeologia è diventata la principale fonte di dati empirici per rispondere a molte domande su un importante periodo storico. Dal punto di vista sostanziale c'è ora un apprezzamento molto più chiaro dei grandi cambiamenti che l'economia romana ha subito, con una crescita sostanziale della popolazione e della produzione aggregata e persino di alcuni miglioramenti del tenore di vita, seguiti da un declino altrettanto drammatico. Per verificare l'andamento del tenore di vita biologica di epoca romana, Jongman ha costruito il primo dataset più o meno completo, basato su dati scheletrici di circa 10.000 individui, che copre tutti i periodi della storia romana, e tutte le regioni dell'impero (anche se con inevitabili differenze). Per analizzare i dati, superando le metodologie più tradizionali della ricostruzione delle altezze dalle ossa lunghe assumendo proporzioni corporee fisse, ha spiegato il potenziale dell'applicazione dell'*exploratory factor analysis*. L'uso di tale metodologia e il calcolo dei punteggi fattoriali per periodi di 50 anni ha prodotto risultati storici importanti. Il calcolo della misura del tenore di vita biologico ha rivelato una diminuzione durante gli ultimi due secoli a.C. e un progressivo miglioramento a partire dal II secolo d.C., suggerendo una correlazione negativa con la popolazione e anche con altri aspetti del tenore di vita come i salari o le diete. (Willem M Jongman, Jan Pam Jacobs, Ge-

ertje M Klein Goldewijk, *Health and wealth in the Roman Empire*, Economics & Human Biology, vol. 34, 2019, pp. 138-150)

L'intervento di MARTIN STARK (ILS - Research Institute for Regional and Urban Development, Dortmund), *Using Social Network Analysis to study rural lending practices in the 19<sup>th</sup> century*, è stato centrato sulle potenzialità dell'applicazione delle teorie e delle metodologie formalizzate della Social Network Analysis alla ricerca storica. Il caso di studio ha evidenziato l'importanza delle relazioni di parentela nelle pratiche di prestito di credito rurale nel Regno di Württemberg nella Germania sudoccidentale nel XIX secolo. In particolare, Stark ha esaminato il mercato del credito rurale nel villaggio di Ohmenhausen, nel Württemberg, come una rete sociale di prestatori e debitori confrontando due anni campione, 1825 e 1850. L'analisi ha evidenziato un'enorme espansione dell'indebitamento tra le famiglie di Ohmenhausen negli anni campione, soprattutto tra gli artigiani e i braccianti più poveri. Lo studio dimostra che la maggior parte dei prestiti contratti dai mutuatari era probabilmente finalizzata all'investimento per l'acquisizione di terreni come strategia di emergenza, in particolare tra gruppi più poveri, per garantire la propria sussistenza o per mantenere in famiglia i terreni appartenenti a parenti che emigravano a causa della crisi economica (M. Stark, *Networks of Lenders and Borrowers: A Rural Credit Market in the Nineteenth Century*, German Historical Institute London Bulletin Supplement, Bd. 3, 2015, pp. 99-118).

La relazione di MARIA CARMELA SCHISANI, LUIGI BALLETTA e GIANCARLO RAGOZINI (Università di Napoli "Federico II") ha mostrato come, grazie a un approccio integrato e interdisciplinare alla ricerca storico-economica, si possano raggiungere risultati che aggiungono conoscenza alla pur corposa letteratura sulle cause e sulle origini dell'arretratezza economica del Mezzogiorno d'Italia. L'intervento, intitolato *Crowding out the change: business networks and persisting economic elites in the South of Italy over Unification (1840-1880)* ha illustrato i risultati di un articolo recentemente pubblicato in *Cliometrica* basato sull'applicazione di metodologie congiunte della Social Network Analysis e dell'econometria a dati qualitativi storico-economici (Schisani, M.C., Balletta, L. & Ragozini, G. *Crowding out the change: business networks and persisting economic elites in the South of Italy over Unification (1840-1880)*, *Cliometrica* 15, 2021, pp. 89-131). Il caso di studio analizza l'effetto dell'Unità (trattata come *natural experiment*) sul potere di rete dell'élite economica del Mezzogiorno d'Italia. La persistenza delle élite economiche è considerata come evidenza della stabilità dell'assetto istituzionale al di là dell'effetto dell'Unità, e quindi come un fattore esplicativo della persistenza di forze sociali che hanno rallentato la modernizzazione del Sud Italia. Il lavoro è stato costruito su dati d'archivio originali sull'universo delle imprese

costituite e/o operanti a Napoli nel XIX secolo (dataset estratto dal database relazionale IFESMez-Imprese, Finanza, Economia e Società nel Mezzogiorno, [www.ifesmez.unina.it](http://www.ifesmez.unina.it)). L'uso delle tecniche della Social Network Analysis ha consentito la costruzione delle reti di relazioni d'affari tra i singoli attori economici per il ventennio immediatamente precedente e successivo all'Unità e il calcolo di un originale indice di potere (*power index*) basato sulle misure di centralità degli attori (in particolare il *degree*). La persistenza del potere di network e delle sue determinanti sono state testate con un modello difference-in-differences. In particolare, si è analizzata la composizione delle élite e le determinanti del potere; si è stimata la persistenza delle élite attraverso un modello di regressione; infine, si è applicato un modello dif-in-dif per analizzare l'effetto dell'Unità d'Italia sulle determinanti del potere di network delle élite. Il principale risultato è stato quello di definire in maniera precisa le élite economiche meridionali e dimostrare la loro persistenza a cavallo dell'Unità. Le durature relazioni di affari, radicate nel periodo borbonico, il persistente potere lobbistico del settore finanziario, gli stretti legami collusivi con potenziali concorrenti esteri e la vicinanza alla politica dopo il 1861, sono tutti elementi che spiegano come nel Mezzogiorno le élite economiche sono state in grado di spiazzare il cambiamento.

PAOLO CIMADOMO (Università di Napoli "Federico II") e CARLA GALLUCCIO (Università di Firenze) hanno chiuso i lavori con un caso di studio anch'esso basato sull'applicazione di tecniche di Social Network Analysis ma a fonti archeologiche. Nella relazione *Reconstructing the ties between Jewish settlements in Galilee via multiplex network: first results*, gli autori hanno spiegato come hanno ricostruito le connessioni dinamiche tra gli insediamenti ebraici in Galilea sulla base di prove coerenti. Il lavoro è stato costruito su dati riferiti a molti tipi di manufatti, ricavati dall'analisi di articoli scientifici e cataloghi di scavi archeologici. In questo modo è stato possibile ottenere una rete multiplex in cui i nodi rappresentano i siti e i collegamenti sono dati dalla presenza dei diversi manufatti. Un'analisi esplorativa è stata poi condotta applicando metodi di visualizzazione, come il *multi-force embedding* e il *multi-task network embedding algorithm*. Più specificamente, quest'ultimo, che si basa sulla previsione dei collegamenti, ha mostrato di essere particolarmente adatto ai dati trattati, dato che l'assenza di un collegamento potrebbe essere dovuta a dati mancanti.

Auspiciando nuove occasioni di confronto sulla tematica, gli organizzatori, GIANCARLO RAGOZINI e MARIA CARMELA SCHISANI, hanno chiuso i lavori ringraziando tutti i colleghi intervenuti, per aver condiviso conoscenze così interessanti e stimolanti, che hanno rafforzato la convinzione che un'applicazione ragionata di metodi quantitativi alla storia possa esaltare e accrescere le potenzialità dei dati qualitativi senza sottrarre in alcun modo accuratezza all'interpretazione storica.

**Workshop della Fondazione ISEC - Istituto per la Storia dell'età contemporanea e dell'Associazione Studi Storici sull'Impresa - ASSI: Strategie politiche e relazioni internazionali delle imprese italiane durante il fascismo, 17 giugno 2021.**

Il 17 giugno 2021 si è tenuto un Workshop in modalità telematica dal titolo "Strategie politiche e relazioni internazionali delle imprese italiane durante il fascismo", organizzato congiuntamente dalla Fondazione ISEC - Istituto per la Storia dell'età contemporanea e dalla Associazione Studi Storici sull'Impresa ASSI. Sotto questo titolo comune sono stati discussi da ALESSIO GAGLIARDI (Università di Bologna), NICOLA LABANCA (Università di Siena) e LUCA TEDESCO (Università di Roma Tre) due numeri speciali di riviste, usciti recentemente sul tema della storia industriale durante il fascismo: *L'indistricabile intreccio. Imprese, imprenditori e regime fascista* (Studi Storici, 4/2020) a cura di LUCIANO SEGRETO (Università di Firenze) e *Autarchia e multinazionali. Casi di imprese estere del settore chimico in Italia durante il Fascismo* (Ricerche Storiche, 1/2020) a cura di MARCO BERTILORENZI (Università degli Studi di Padova). All'incontro hanno partecipato, oltre ai *discussants*, anche GIORGIO BIGATTI (Presidente ISEC), MARCO DORIA (Presidente dell'ASSI), MARIO PERUGINI (Università di Catania), e i due curatori dei numeri speciali.

Nell'introduzione ai lavori, GIORGIO BIGATTI ha spiegato rapidamente le ragioni di questo Workshop. Nel corso del 2020, sono usciti, oltre ai due numeri speciali di Studi Storici e di Ricerche Storiche, i tre volumi, curati da NICOLA LABANCA, *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, che rappresentano una fonte eccezionale per capire la condotta economica della guerra nell'Italia sotto l'occupazione tedesca e che aiutano a comprendere meglio molte dinamiche produttive, tecnologiche e organizzative dell'industria italiana del periodo fascista. Queste pubblicazioni mostrano, da un lato, una rivitalizzazione, dopo anni di relativo disinteresse della storiografia, delle ricerche sui legami tra industria e fascismo, che sono resi possibili da nuove fonti archivistiche, nuovi approcci e nuove domande di ricerca. Dall'altro, mostrano la fecondità dell'intreccio di metodologie diverse, provenienti dalla storia economica, dalla storia dell'impresa e dalla storia contemporanea. Questo workshop ha voluto infatti rappresentare un incontro tra approcci diversi attorno a tematiche e domande comuni.

Nel suo commento ai numeri speciali, NICOLA LABANCA si è soffermato sulla prospettiva storiografica che i due numeri aprono. In entrambi i numeri speciali, si propone una visione in parte critica della storiografia "classica" sui legami tra industria e fascismo che si è progressivamente sviluppata sin dagli anni 1940 e fino agli anni 1960-70. Questa storiografia ha spesso proposto, non senza un taglio militante, un nesso causale chiaro tra grande industria e fascismo, mostrando il regime come profondamente influenzato

e asservito ai grandi interessi industriali del nostro paese. Pur ribadendo i meriti di questa stagione storiografica che, nonostante una mancanza sostanziale di fonti di archivio, ha saputo aprire una riflessione sulle cause e sulle conseguenze economiche del ventennio fascista, LABANCA ha sottolineato la necessità di porre domande nuove allo studio dell'industria durante il fascismo. Il numero di Studi Storici, curato da SEGRETO, nota ancora LABANCA, affronta sotto una nuova luce il nesso – questa volta non semplicemente causale – tra industria e fascismo, mostrando i compromessi, gli scontri, le connivenze e le trasformazioni, che strutturarono queste relazioni durante il ventennio. Il numero di Ricerche Storiche, curato da BERTILORENZI, invece affronta un problema poco dibattuto, quello del legame tra interessi industriali esteri (le imprese multinazionali) e il regime fascista, mostrando le opportunità e rischi che l'Italia fascista rappresentava per essi. In entrambi i casi, LABANCA segnala che questi studi contribuiscono all'apertura di una comparazione europea con le varie esperienze nazionali di politica economica e industriale (il dirigismo, la pianificazione, il crescente ruolo dello stato in economia).

ALESSIO GAGLIARDI ha sottolineato come, nella storiografia recente, il rapporto tra industria e fascismo abbia perso di centralità negli ultimi decenni. Non solo in Italia, ma anche all'estero, le domande degli storici dell'età contemporanea si sono spostate verso altri temi, quelli delle rappresentazioni e delle mentalità, della storia culturale, dei miti e delle ideologie, come sottolineava anche Adam Tooze a riguardo della storiografia tedesca sul nazismo in *Il prezzo dello sterminio*. Secondo GAGLIARDI, i due numeri speciali hanno il merito di porre nuovamente la dimensione economica e industriale al centro della ricerca storica grazie a nuove fonti e nuove domande di ricerca. In particolare, questa dimensione emerge in tre livelli, sottolineati in maniera congiunta dai due numeri speciali. La prima, è la dimensione istituzionale: il periodo fascista rappresenta grandi discontinuità in termini di ruolo dello stato, regolamentazione dei mercati, razionalizzazione produttiva e finanziamento dello sviluppo industriale. La seconda è data dalla dimensione interna. A partire dagli studi di Franco Amatori, si è fatta strada una logica di scambio tra industria e fascismo (un *do ut des*). I due numeri riprendono questa impostazione, ma estendono le genealogie di questo rapporto a ragioni profonde, fatte di strutture produttive e tecnologiche aziendali, relazioni interpersonali e di connubio tra attori economici e politici (ad esempio, lo studio di SEGRETO su Volpi). Infine, emerge una chiara dimensione internazionale e comparativa, che mostra come molte dinamiche di sviluppo industriale non possono essere colte analizzando il solo contesto italiano, ma che presentano similitudini e parallelismi con il capitalismo internazionale del periodo tra le due guerre. La riflessione sulle multinazionali, in particolare, offre questo spunto per capire meglio la posizione dell'Italia nel contesto economico internazionale degli anni 1930.

LUCA TEDESCO ha sottolineato come questi due numeri speciali mostrano la chiara esigenza di gettare un “ponte” tra approcci e discipline che, purtroppo, spesso non dialogano molto: la storia dell’età contemporanea, da un lato, e la storia economica dall’altro. Partendo invece da riflessioni comuni e da domande di ricerca simili, i due approcci e le due metodologie di ricerca possono auto-contaminarsi e mostrare risultati fecondi per ripensare paradigmi interpretativi. TEDESCO ad esempio sottolinea che, attraverso molti degli studi presenti nei due volumi, si possono ripensare alcune dinamiche del quadro istituzionale dell’economia industriale del periodo fascista. In particolare, questo è evidente per gli spunti che emergono sul periodo autarchico, che già Gianni Toniolo identificava come fase centrale dello sviluppo economico fascista. Da un lato, gli studi specifici su imprese o personaggi chiave consentono di capire meglio la distanza tra i grandi proclami politici sull’autarchia e l’autosufficienza e le realizzazioni economiche effettive, spesso influenzate da linee politiche non chiare, da vincoli internazionali e tecnologici consistenti. Dall’altro, questi studi cercano di comprenderne la plausibilità economica e non solamente di criticarne l’irrazionalità complessiva. Questo tipo di approccio, avviato già dalle ricerche di Rolf Petri, spinge a fare del quadro istituzionale ed economico dell’autarchia fascista un campo di indagine fertile e specifico, all’interno del quale si reinterpretono le politiche industriali italiane come un fattore di riallocazione selettiva della produzione nel quadro della deglobalizzazione degli anni 1930, con degli effetti specifici su investimenti, innovazione tecnologica e commercio internazionale.

Al dibattito, hanno preso parte FRANCO AMATORI (Università Bocconi, Milano), il quale ha sottolineato l’importanza del periodo fascista nel plasmare il modello d’industrializzazione italiana e ha richiamato la necessità per il mestiere di storico di fondare la sua ricerca su fonti archivistiche e su un dialogo fecondo tra analisi qualitativa e quantitativa; MARCO DORIA, il quale ha sottolineato l’importanza della modernizzazione tecnologica degli anni 1930 e delle continuità che esistono tra periodo tra le due guerre e fase successiva; e MARIO PERUGINI, il quale ha richiamato la necessità di analizzare le contraddizioni tra le politiche economiche fasciste e le realizzazioni industriali, sapendo anche scindere il problema dei processi produttivi (innovazioni e investimenti) e delle materie prime (vincoli e sostituzioni). Al termine, i curatori hanno rapidamente richiamato la genesi e lo sviluppo di questi due progetti editoriali. MARCO BERTILORENZI ha spiegato che il numero speciali di Ricerche Storiche da lui curato è il frutto di una collaborazione internazionale con diversi studiosi impegnati all’estero e che hanno lavorato su fonti estere per studiare il caso di alcune imprese multinazionali “emblematiche” dell’Italia fascista, come Saint Gobain o Solvay. LUCIANO SEGRETO ha invece sottolineato la necessità di gettare un ponte tra storici che si occupano, da diverse angolature e con diverse metodologie,

del periodo fascista e l’importanza di istituire un dialogo fecondo nella ricerca storica intorno alle basi economiche e geopolitiche dei processi storici. Il numero di Studi Storici ne è un esempio perché gli articoli che sono confluiti in questo progetto sono stati presentati nel 2019 presso ai Cantieri di Storia della Sisso - Società italiana per lo studio della storia contemporanea, tenutosi all’Università di Modena e Reggio Emilia.

**Forum “Sud & Nord. Villa Nitti accorcia le distanze”: Umanesimo digitale. L’economia della conoscenza per lo sviluppo del Mezzogiorno, Acquafredda di Maratea (Pz), 18-20 giugno 2021.**

Nell’ambito della I edizione del Forum “Sud & Nord. Villa Nitti accorcia le distanze” dedicata al tema “Umanesimo digitale. L’economia della conoscenza per lo sviluppo del Mezzogiorno”, promosso dalla Fondazione Francesco Saverio Nitti e dall’Associazione Merita, con il patrocinio del Comune di Maratea, e tenutosi tra il 18 e il 20 giugno 2021 ad Acquafredda di Maratea, JOEL MOKYR e DEIRDRE MCCLOSKEY, presentati da AMEDEO LEPORE, hanno proposto due rilevanti e stimolanti interventi sul tema delle origini, strutturali ancor più che temporali, dello sviluppo economico moderno. Storici economici di fama mondiale, autori di opere che hanno profondamente influenzato e ampliato la nostra visione, interpretazione e conoscenza della gestazione, delle strutture e delle prospettive della società contemporanea, JOEL MOKYR e DEIRDRE MCCLOSKEY si sono soffermati su una questione tanto centrale per la storia economica, quanto ancora ampiamente discussa e dibattuta: quali furono le cause determinanti della “rivoluzione industriale”, momento d’avvio di una crescita, pur nelle sue ciclicità, prolungata, di lungo periodo e generatrice di quel mondo battezzato da John K. Galbraith, negli ormai lontani anni cinquanta del secolo scorso, come “società opulenta”.

L’interpretazione proposta dalla MCCLOSKEY poggia sull’assunto che la crescita straordinaria, in termini di reddito globale e pro-capite, sperimentata da tante parti del mondo occidentale a partire dal primo Ottocento sia riconducibile alla diffusione dell’ “ideologia liberale”. L’incremento del prodotto interno lordo pro capite italiano, passato, secondo i dati riportati dalla studiosa americana, da 3 dollari al giorno del 1800 ai 100 attuali, così come la progressione sociale degli immigrati italiani negli Stati Uniti, oggi generalmente inclusi entro le classi superiori, sarebbero altrettanti esempi paradigmatici di una trasformazione radicale delle nostre società generata dall’adozione di politiche e mentalità liberali. Tali risultati non potrebbero spiegarsi ricorrendo all’interpretazione, definita dalla studiosa americana “di sinistra”, dello sfruttamento economico e della conseguente concentrazione di ricchezza quale motore di crescita; nè a quella, qualificata “di destra”, dell’investimento produttivo come generatore di incrementi esponenziali di produttività; e nemmeno a quella istituzionalista. Spostare risorse da una

fascia della popolazione ad un'altra non creerebbe maggiore benessere, ma incrementerebbe soltanto le disuguaglianze. Un aspetto che, sempre secondo la docente americana, verrebbe confermato anche tenendo conto di fenomeni globali, quali il colonialismo e l'imperialismo, certamente capaci di convogliare capitali materiali e umani verso le grandi potenze, ma non di modificarne radicalmente le potenzialità economiche. Nemmeno l'investimento produttivo, tradizionalmente considerato un volano essenziale di crescita e progresso, potrebbe da solo spiegare il "miracolo occidentale". La semplice costruzione d'infrastrutture o la creazione di conoscenza attraverso la formazione non avrebbero infatti determinato di per sé incrementi significativi della produttività, e quindi del reddito procapite, senza l'apporto sostanziale di aspetti immateriali, identificati dalla relatrice nella "cultura liberale".

Tale considerazione si applica altresì alla ricostruzione "istituzionalista" delle origini dello sviluppo economico. Le istituzioni, quali ad esempio famiglia, la chiesa, lo stato, l'associazionismo, le strutture legislative o lo stesso mercato, non potrebbero funzionare correttamente se non supportate da relazioni e comportamenti riconducibili alla sfera morale più che a quella materiale. A dimostrazione di tale assunto, aperto ad ampie discussioni, la McCLOSKEY porta l'esempio della schiavitù negli Stati Uniti, un'istituzione la cui spiegazione e interpretazione in termini economici rimane particolarmente complessa. Il principale supporto del suo perdurare non potrebbe essere riconducibile al beneficio economico - e quindi alle potenzialità di sviluppo - che lo schiavo avrebbe offerto all'economia nord-americana, bensì ai riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento dai quali sarebbe derivata la legittimazione di un'inferiorità sociale su base razziale legittimante il lavoro coatto imposto alla popolazione di origine africana. Specularmente la schiavitù sarebbe crollata per un mutamento, sui cui aspetti specifici, tuttavia, la relatrice non si è dilungata, ideale, ideologico ed etico avvenuto in seno della "comunità bianca", che, agendo in senso opposto, avrebbe determinato il crollo dell'istituto e l'inserimento degli ex schiavi nel "libero mercato del lavoro".

L'aporia insita nelle spiegazioni materiali della straordinaria crescita economica innestata dalla rivoluzione industriale potrebbe essere superata soltanto ricorrendo ad interpretazioni centrate sull'aspetto, in senso lato, culturale. Il fattore dirimente, il "motore primo" dell'incremento su lungo periodo del reddito pro-capite, sarebbe infatti il liberalismo inteso non come teoria economica, ma come filosofia della liberazione dell'individuo, della "persona ordinaria", dai vincoli che in altri tempi e spazi ne hanno limitato, e limitano, l'iniziativa. Siano essi personificati dal padrone schiavista, dalle divisioni in classi e corporazioni medievali, o, ancora, dallo Stato accentratore e pianificatore i "blocchi illiberali" hanno rappresentato, e ancora oggi rappresentano, il freno inibitore di ogni attività innovatrice e creatrice di nuovo valore sia esso materiale - ossia economico - o imma-

teriale, legato al mondo della cultura, del sapere, dell'arte. Tali limiti formerebbero la frontiera, reale e invalicabile, che impedisce alla società nel suo complesso di avviarsi con decisione sul sentiero della crescita e sviluppo di lungo periodo. L'interpretazione proposta da DEIRDRE McCLOSKEY, in sintesi, fa del liberalismo il punto d'avvio, il perno e la spiegazione del "miracolo occidentale", il fattore senza il quale nessun elemento (capitale, investimenti, istituzioni,...) può realmente funzionare quale volano di crescita. Non soltanto, ma, al contrario, l'interpretazione proposta identifica nell'assenza di liberalismo la ragione centrale di percorsi e risultati economici tanto contrastanti a livello globale stigmatizzata da una distanza, in tanti casi profonda e crescente, tra regioni sviluppate e non, tra ricchezza e miseria. La McCLOSKEY ha offerto così una spiegazione cristallina nei presupposti e universale nelle conseguenze della storia economica moderna e contemporanea, aprendo al tempo stesso la via a domande e riflessioni rimaste estranee alla presentazione, quali le cause del successo di regioni "devianti" dal modello liberale, i fattori che ne hanno determinato e ne determinano crisi e involuzioni, o, ancora le origini stesse dell'emergere e del diffondersi del liberalismo quale ideologia.

Più tradizionale nella sua impostazione è stata invece l'analisi proposta da JOEL MOKYR, interamente rivolta a verificare il ruolo delle istituzioni nel permettere, promuovere e sostenere la rivoluzione industriale, vista come punto di svolta nella storia dell'umanità grazie al passaggio da un regime di staticità o equilibrio, limitato dalla frontiera della legge malthusiana dei rendimenti decrescenti, ad un contesto dinamico caratterizzato da rendimenti, e redditi medi, crescenti sul lungo periodo. MOKYR, preliminarmente e con precipuo riferimento al caso inglese, ha analizzato i diversi tipi di istituzioni regolatrici di società ed economie considerate centrali nella spiegazione della trasformazione economica settecentesca. Il parlamento, in primo luogo, è visto come un' "istituzione generale" rivelatasi nei fatti favorevole allo sviluppo economico nell'ambito di un contesto politico di stampo liberale. Il "regime parlamentare" formatosi in Gran Bretagna emergerebbe allora come attore centrale di progresso. Impregnato di idee liberali e "illuminate" avrebbe guidato il paese verso il superamento pacifico dei "residui medievali", freni inibitori dello sviluppo economico e civile. Luogo di composizione pacifica e concorrenziale di interessi e idee diverse, il Parlamento avrebbe creando i presupposti per l'esprimersi dell'iniziativa privata, del progresso e dell'innovazione. Parallelamente MOKYR sottolinea l'importanza, e la peculiarità britannica, di altre "istituzioni specifiche", ossia volte a gestire particolari aspetti della vita sociale. Tra esse emergono le leggi sui brevetti, sull'apprendistato, sulla libertà di movimento e sulla povertà. Particolarmente importanti, secondo lo storico americano, sono le prime due categorie. Le leggi sui brevetti, se rappresentarono certamente un sostegno all'innovazione, avrebbero tutta-

via svolto un ruolo meno essenziale di quanto tanta istoriografia sottolinei nell'invenzione industriale, in quanto molte nuove tecnologie vennero ideate e applicate al di fuori dello schema del brevetto. Inoltre, ha sottolineato MOKYR, altrettanto, se non più rilevanti degli inventori, sarebbero stati gli uomini d'affari in grado di sviluppare nuovi mercati e i bravi meccanici e artigiani capaci di realizzare efficacemente i prodotti immaginati dai "capitani d'industria".

A dimostrazione di tale assunto, lo storico americano ha sottolineato che inventori erano presenti in tutta Europa, ma rispetto agli altri paesi l'Inghilterra si differenziava proprio per il senso pratico dei propri tecnici specializzati, un fattore quest'ultimo che giustifica la supremazia industriale della Gran Bretagna fino, almeno, al secondo Ottocento. La superiorità dell' "artigianato industriale" britannico sarebbe comprovata, secondo MOKYR, dalla seconda "istituzione particolare" da lui ricordata, ossia le leggi sull'apprendistato. Queste ultime, sottraendo la formazione dei giovani artigiani al controllo corporativo, ravrebbero reso l'educazione tecnica agile, efficace, attenta ai reali bisogni del mercato. La graduale estromissione delle corporazioni, segnate già dal Cinquecento da una ostinata difesa di rendite di posizione e, quindi, fattore di rigido conservatorismo, spiegherebbe la nascita di una classe di artigiani competenti e aperti alla tecnologia, pronti, in altri termini, a realizzare materialmente le idee dei padroni delle nascenti manifatture meccanizzate. Se le istituzioni svolgono un ruolo centrale nella spiegazione dello sviluppo economico britannico tra Sette ed Ottocento, occorre chiedersi, ha sottolineato in conclusione del suo intervento lo storico americano, quali ne siano le origini. Occorre domandarsi, in altre parole, da quale contesto materiale o culturale siano emerse strutture giuridiche, come appunto quelle inglesi, capaci di innescare il circolo virtuoso dell'espansione industriale. Nell'interpretazione proposta, esse sarebbero state generate dal movimento illuminista che, aprendo le menti alla razionalità e, soprattutto, al dialogo e alla concorrenza intellettuale, avrebbe creato un "mercato competitivo delle idee", nel quale filosofi, giuristi, ma anche scienziati ed artisti, avrebbero indirizzato le loro opere, traendo allo stesso tempo spunto e slancio per nuovi pensieri, per ulteriori fattivi confronti. Diversamente da altre realtà, pensiamo all'estremo oriente, all'Impero Ottomano, ma anche a larga parte dell'Europa orientale, l'Europa occidentale e, in particolare, l'Inghilterra, avrebbero sviluppato un contesto culturale segnato dal dibattito e dalla discussione di cui le istituzioni parlamentari sarebbero state lo specchio e la società liberale - fondata sul rispetto dell'individuo, sulla ricerca della conoscenza e sulla fede nel progresso - l'esito materiale. Entrambi gli elementi, in definitiva, avrebbero costituito il presupposto necessario all'esplicarsi della rivoluzione industriale e del "miracolo occidentale".

Storici economici di fama e rilevanza mondiale, DEIRDRE McCLOSKEY e JOEL MOKYR hanno dipinto due quadri esplicativi dello sviluppo economico occidentale moderno

dai colori, almeno in apparenza, fortemente diversi, se non contrastanti: il primo centrato, quasi all'estremo, su aspetti ideologici e culturali, il secondo molto più attento agli elementi istituzionali. Oltrepasando tali divergenze interpretative, si sono intravisti elementi consonanti. Se per la McCLOSKEY le istituzioni non possono funzionare correttamente al di fuori di un coerente contesto culturale, esse rimangono tuttavia essenziali per permettere l'efficace esplicarsi dell'inventiva, la capacità, la "voglia d'intraprendere" individuali che costituiscono l'anima dello sviluppo capitalista e le radici del benessere diffuso delle società realmente liberali. D'altro canto MOKYR sottolinea come la genesi - e il perdurare - delle istituzioni necessarie allo sviluppo economico vada cercato nel mondo dell'illuminismo, nel confronto e scontro di idee, interpretazioni, invenzioni. La libertà, intesa come liberazione da vincoli materiali e immateriali entro un quadro di regole discusse, emerge quindi come il tratto unificatore di due racconti pur diversi nei presupposti e nelle conclusioni.

**Convegno di Studi: *Gli studenti per gli imprenditori: un laboratorio nel Sannio. Imprese campane a stelle e strisce. Tra storia d'impresa e internazionalizzazione*, Benevento, 14 luglio 2021.**

Dopo dieci anni, il ciclo di Seminari di Storia dell'impresa "Gli studenti per gli imprenditori: un laboratorio nel sannio" diventa Convegno di Studi di Storia dell'impresa, sotto la responsabilità scientifica di VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio), con il primo appuntamento dedicato alle "Imprese campane a stelle e strisce. Tra storia d'impresa e internazionalizzazione" che si è svolto in diretta streaming sul canale youtube Unisannio mercoledì, 14 luglio 2021, grazie alla preziosa collaborazione dell'ing. Rosario Altieri, coordinatore dell'Area Risorse e Sistemi IT-Unisannio.

A causa della pandemia, molte delle imprese italiane, e in particolare campane, hanno dovuto ridefinire il proprio *business model* sulle direttrici della sostenibilità e della digitalizzazione, ottenendo vantaggi competitivi strategici e conseguentemente nuove quote di mercato in aree come quella statunitense. Illinois, Texas, Indiana, Missouri, Minnesota, Wisconsin, Georgia, Florida costituiscono le destinazioni di maggiore interesse per il settore della meccanica, mentre Michigan, Indiana, Florida e California per l'agroalimentare e il North Carolina per l'edilizia.

Internazionalizzare, soprattutto nel caso degli Stati Uniti, sta significando strutturarsi in loco con una propria azienda oppure con un proprio servizio di *customer care*, grazie anche all'implementazione, da parte del governo italiano, di misure straordinarie che hanno dato nuovo respiro al nostro export.

Di questo ne hanno discusso gli studenti del Corso di Laurea magistrale in Economia e Management dell'Università degli Studi del Sannio (Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi), che continuano

ad essere protagonisti dell'iniziativa, assieme ai docenti coinvolti e agli imprenditori che hanno dato la loro disponibilità nonostante i numerosi impegni.

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali di GERARDO CANFORA ( Rettore dell'Università del Sannio); MASSIMO SQUILLANTE (Direttore del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi - DEMM, Università del Sannio); PAOLA SARACINI (Presidente del Corso di laurea in Economia e Management, Università del Sannio); MARCO DORIA (Presidente della SISE); PASQUALE LAMPUGNALE (Presidente Piccola Industria Confindustria Campania e Vice Presidente Confindustria Benevento); MARTA CATUOGNO (Vice Presidente nazionale Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda - AIDDA). Nella prima sessione dei lavori, moderata dal giornalista NICO DE VINCENTIIS, gli studenti hanno presentato le seguenti aziende: Strega Alberti Benevento SpA (intervento del Presidente GIUSEPPE D'AVINO) da Luca Ievolella, Stefano Rotondi, Francesco Vittoria; Rummo SpA (intervento di ANTONIO RUMMO, General Manager - International Sales) da Chiara Cilenti, Chiara Colantuoni D'Alelio, Sonia D'Avanzo, Federica Del Franco Natale, Maria Grazia Nardone. Ne hanno discusso GUIDO TORTORELLA ESPOSITO (Università del Sannio) e VALENTINA SGRO (Università del Sannio), che, tra l'altro, ha presentato la De Matteis Agroalimentare SpA (intervento di MARCO DE MATTEIS, Amministratore delegato). È seguita la presentazione della Kiton SpA (intervento di PASCALE IANNETTA, Direttore finanziario Gruppo Ciro Paone-Kiton) da Rita Belperio, Francesco La Salvia, Maria Luisa Mongillo, Carmela Pomaro, Marianonietta Rossetti. Il Pro-Rettore dell'Università del Sannio, GIUSEPPE MAROTTA, ha concluso i lavori della prima sessione.

La seconda sessione, che è cominciata alle ore 15,30, sempre in diretta streaming, è stata moderata dal giornalista FRANCO BUONONATO ed introdotta da GILDA ANTONELLI (Università del Sannio). In questa sessione, gli studenti hanno presentato altre aziende: Cantina Sociale La Guardiense (intervento di CONCETTA PIGNA, Responsabile Ricerca e Sviluppo) da Gina Alberico, Daniele Belmonte, Maria Santillo; Cantina Mastroberardino (intervento del Presidente PIERO MASTROBERARDINO) da Luisa D'Angelo, Silvia Di Virgilio, Ersilia Massaro, Francesco Vetrone; Cantine di Marzo (intervento del proprietario, FERRANTE DI SOMMA) da Maria D'Ambrosio, Simone Feoli, Marta Mercuri, Henintsoa Faniry Nissy Edmond; Gruppo Agritalia (intervento dei fondatori, SERGIO E STEFANO MASSA) da Giancarlo Boffa, Daniele Ciambriello, Vincenzo Liberti, Marianna Oropallo, Simone Tauro; Ascione Corallo (intervento del Presidente MAURO ASCIONE) da Andrea Parcesepe, Andrea Pirozzi, Nicola Tangredi, Alessandro Turcio, Andrea Pirozzi; Hotel Sina Flora (intervento della Vice Presidente MATILDE BOCCA SALVO) da Elvira Massaro, Giorgia Parziale, Marianna Pignone, Grazia Soricelli. La seconda sessione si è chiusa con gli interventi di VINCENZA ESPOSITO (Università del Sannio), della dottoran-

da GERARDA FATTORUSO (Università del Sannio) e del direttore DEMM, MASSIMO SQUILLANTE (Università del Sannio), che hanno presentato la Stellantis, già FCA. Ha concluso i lavori, VITTORIA FERRANDINO (Università del Sannio).

## VISTO?

**ATTILIO BRILLI, *Il grande racconto dei viaggi d'esplorazione, di conquista e d'avventura*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 562.**

Nella lunga storia delle civiltà i viaggi hanno sempre aiutato l'uomo a comprendere la diversità e la ricchezza del pianeta, come pure delle costruzioni sociali e delle culture materiali. Con i viaggi non si muovevano solo gli uomini, ma anche le merci, le idee, le credenze, le tecniche, le malattie e i rimedi, in altre parole i saperi, le conoscenze, le loro applicazioni. In questo lungo percorso, in cui si sono susseguiti migrazioni, guerre, esodi, deportazioni, singoli individui hanno cercato di abbattere le barriere dell'ignoto, come attestano i protagonisti dei viaggi di esplorazione alla ricerca di nuove rotte di terra e di mare fino ad imbattersi in continenti sconosciuti. Dal percorso terrestre di Marco Polo verso il Catai alla via marittima di Colombo verso le Indie, in realtà le Americhe, alla circumnavigazione del globo narrata da Antonio Pigafetta, il cui manoscritto considerato perduto e ritrovato alla fine del Settecento è oggi uno dei più preziosi documenti sulle grandi scoperte geografiche del Cinquecento. Ritenuti spesso atti eroici, opere visionarie, gesti di follia, questi viaggi e tutto ciò che ne è conseguito - ripercorsi nel volume dal XIII al XIX secolo - hanno gettato le basi della modernità nel suo complesso divenire e nei suoi molteplici aspetti, non ultimo il fenomeno dell'imperialismo con il quale varie potenze occidentali acquisirono il controllo e il dominio di vaste aree del mondo, distruggendo civiltà millenarie e sottomettendo intere popolazioni per sfruttare in modo indiscriminato beni e risorse.

**GIAN PIERO BRUNETTA, *Le muse al cinema. Memoria, Mito, Metamorfosi, Viagrande* (Catania), Algra Editore, 2020, pp. 318.**

Scrive Gabriele D'Annunzio nel 1914, quando il cinema non aveva ancora due decenni di vita e l'Italia, all'avanguardia nell'affermazione del lungometraggio, stava vivendo una vera età dell'oro nella produzione filmica: "la vera e singolare virtù del cinematografo è la trasfigurazione e Ovidio è il suo poeta". Le *Metamorfosi* sono, infatti, onnipresenti a tutti i livelli della produzione filmica occidentale e sottotraccia sin dal cinema delle origini, visto che quest'ultimo ha il potere di trasformare la realtà e non solo in "immagini in movimento", come allora si diceva.

Questo libro raccoglie i saggi scritti da Brunetta dalla fine degli anni Sessanta ai giorni nostri riguardanti il rap-

porto fra cinema e letteratura, in particolare il modo in cui quest'ultima confluisce, viene tradotta, trasformata dal primo, per "vedere come l'anima fluttuante, lo spirito e la lettera degli autori del mondo greco e latino possano ancor oggi rivivere sullo schermo nelle forme più diverse".

Sin dagli inizi del Novecento la Settima arte diventa una vera e propria industria del mito, prima fonte d'ispirazione che in esso trova personaggi, storie, trame e sceneggiature da cui attingere a piene mani. L'esempio forse più semplice ed eloquente lo troviamo nell'*Itinerario di Pasolini verso il mito di Edipo*, ma vale la pena ricordare, proprio per la minore "immediatezza", l'articolo *Dai centauri all'homo ferus agli androidi: percorsi del divenire animale lungo la storia del cinema*, per citare, infine le parole dello stesso Brunetta: "ma forse, più di tutto, anch'io ho avuto Ulisse come ispiratore e compagno d'avventura. Ulisse mi ha fatto da guida e padre spirituale, da nocchiero ideale e viaggiatore modello in non pochi momenti della mia ricerca. Mi ha insegnato il piacere di muovermi verso spazi sconosciuti e territori inesplorati, il gusto del rischio e dello sporcarmi le mani nei bassi fondali spesso melmosi della critica o del cinema di genere. E mi ha trasmesso alcuni geni che, a mio parere, sono indispensabili a un ricercatore che aspiri, pur tra le tante incertezze che lo accompagnano, a dare una veste storica sostenibile al suo lavoro".

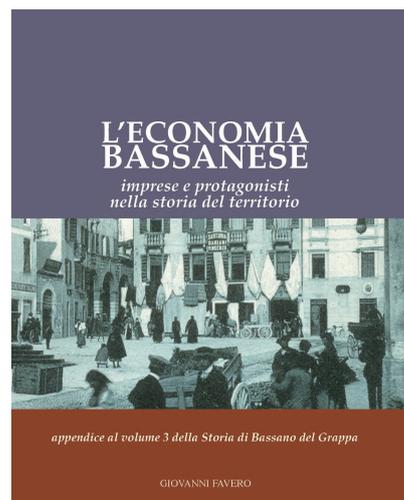
**GIOVANNI FAVERO, *L'economia bassanese: imprese e protagonisti nella storia del territorio*, Bassano del Grappa, Comitato per la storia di Bassano, 2021, pp. 168.**

Questo libro è il risultato di una ricerca sulle innumerevoli iniziative imprenditoriali che hanno costruito, passo dopo passo, lo sviluppo economico del territorio bassanese. Al racconto delle principali tappe della crescita economica e degli eventi storici più importanti che l'hanno accompagnata fanno in qualche modo da controcanto le vicende biografiche di singoli industriali, artigiani e commercianti, ma anche di albergatori, dirigenti d'azienda, persino artisti. Nel seguirne i percorsi, l'autore ha poi spesso dovuto spesso allargare lo sguardo a più generazioni di famiglie imprenditoriali, a o a gruppi di soci o di manager.

Scopo dichiarato di questa raccolta di storie imprenditoriali rilevanti a livello locale, che scorre in parallelo alle vicende economiche generali, è spiegare dall'interno le origini e le dinamiche dello sviluppo di un'area dalla lunga tradizione manifatturiera. Snodo di commerci sin dal medioevo, nel corso della lunga fase di dominazione veneziana, Bassano divenne un centro manifatturiero legato alla lavorazione della lana e della seta, ma anche alla produzione di stampe e libri. Dopo la profonda crisi seguita alla caduta della Repubblica, dal tardo Ottocento la città e il comprensorio videro gradualmente rifiorire attività commerciali e artigianali legate alla produzione di ceramiche, all'oreficeria, ai mobilifici, accanto alla grappa, alla lavorazione del tabacco e alle conchierie. La situazione economica dell'area venne tuttavia

radicalmente modificata soltanto con l'insediamento nel 1924 degli impianti della Smalteria e Metallurgica Veneta (le Smalterie), che fece della città un vero e proprio centro industriale. Il lungo declino delle Smalterie, iniziato già negli anni Sessanta, si accompagnò a evidenti fenomeni di geminazione di nuove attività legate soprattutto alla produzione di beni per la casa e di macchine utensili e alla crescita del terziario commerciale e amministrativo. L'improvvisa chiusura delle Smalterie nel 1975 poté così essere superata grazie a una metamorfosi di cui già esistevano le premesse, che nel giro di un decennio portò Bassano a divenire un centro a forte vocazione commerciale, situato nel cuore di un distretto industriale polivalente.

Questa storia pone molte domande, alle quali questo libro cerca di rispondere. Come si spiega, ad esempio, la



nascita in un piccolo centro di provincia di quella che fu per qualche decennio nel Settecento la più grande stamperia d'Europa, quella dei Remondini? E quale ruolo ebbe nello sviluppo di attività al confine tra arte e artigianato, come l'oreficeria, la ceramica o la produzione di carrozze e carrozzerie, una tradizione artistica che

dalla bottega di Jacopo Dal Ponte arriva fino a una scuola comunale di disegno dove nell'Ottocento futuri artisti e figli di lavoratori studiavano fianco a fianco? E ancora, che cosa convinse i proprietari di un gruppo industriale internazionale a impiantare proprio a Bassano nel Novecento un grande stabilimento industriale, trasformando radicalmente la fisionomia economica e sociale della città? Che ruolo ebbe la fuoriuscita di tecnici e operai specializzati dall'azienda nel corso della sua lunga fase di declino? Che contatti ebbero con le Smalterie e fra loro gli imprenditori che fondarono allora aziende meccaniche importanti, da Walter Pedrazzoli ad Antonio e Giorgio Alban? E negli altri settori, dalle confezioni all'edilizia, come si spiega il miracolo economico a Bassano? Quale era la provenienza dei capitali indispensabili per l'avvio delle nuove attività d'impresa? Quale ruolo svolse il credito bancario? Vi furono incentivi, diretti o indiretti, da parte degli enti pubblici all'insediamento di nuove imprese nel territorio del Comune? Infine, la nascita di un distretto industriale polivalente va collocata nel contesto dell'evoluzione storica dei rapporti economici tra la città di Bassano e i comuni del comprensorio. Quale influenza esercitò su questa evoluzione la gestione più o meno consapevole dello

spazio urbano e del territorio circostante da parte degli enti locali?

Per rispondere a queste domande, l'Autore prende le mosse da una ricostruzione dettagliata della storia economica locale fondata sulle numerose ricerche storiche precedenti su singoli aspetti di questa vicenda, e soprattutto sui dati forniti dai censimenti della popolazione e dell'industria e da altre indagini condotte a livello locale dal Comune o dalla Camera di Commercio. Nel corso della narrazione storica inserisce poi, di volta in volta, brevi storie d'impresa costruite sulla rilettura critica di alcune pubblicazioni aziendali, sulle testimonianze, spesso molto vivide, di famigliari e di collaboratori, e in alcuni casi su documenti e scritti dei protagonisti stessi, corredati di immagini d'epoca.

Ciò che più risulta interessante è il contrasto che spesso emerge tra il senso comunemente attribuito agli eventi e l'interpretazione che ne danno i protagonisti, così come emerge dalla loro stessa voce, che risuona nitida negli appunti e nelle memorie dell'epoca. La capacità di vedere occasioni laddove nessun altro le vede, di leggere il mondo in maniera diversa, appare come la condizione necessaria, anche se non sempre sufficiente, dell'imprenditorialità. Questo mette in evidenza, d'altra parte, l'importanza di elementi apparentemente lontani dagli aspetti economici, come l'istruzione, la cultura, l'arte, ma anche le relazioni sociali, la famiglia e l'amicizia, e non ultimi gli sbandamenti che possono condurre a percorrere e aprire strade nuove.

**GUIDO MELIS, *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura*, Roma, Carocci, 2020, pp. 195.**

Il volume si occupa della nascita e dell'evoluzione di una disciplina - la storia delle istituzioni - ma l'Autore considera riduttivo l'aggettivo "politiche" inserito nella definizione ministeriale. È un percorso affascinante e personale quello compiuto da Melis che alle cattedre preferisce le origini, le metodologie, le contaminazioni, le riflessioni che hanno dato un contributo fondamentale, i congressi, i risultati, meglio se oggetto ancora di discussione, come emerge dal titolo dell'ultimo capitolo, una *Conclusione molto provvisoria*, dopo essersi chiesto in quello precedente *Dove va la storia delle istituzioni?*

L'inizio è rappresentato da Antonio Marongiu e dai suoi precoci studi sui Parlamenti, dopo la fondazione nel 1969, ma operativo dal 1962, dell'ISAP (Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica), grazie a Feliciano Benvenuti e Gianfranco Miglio, che svolse un'azione incisiva con progetti culturali innovativi, contribuendo a una prima definizione della disciplina, destinata ben presto ad arricchirsi e articolarsi con "visioni", analisi e metodologiche diverse se non opposte. La nuova stagione si rivelò feconda anche per i rapporti che si fecero sempre più stretti e "strategici" con gli archivisti (non solo dell'Archivio centrale dello Stato, ma pure delle strutture periferiche e private) e sfociò nella

nascita della Società per gli studi di storia delle istituzioni (1994) e della rivista "Le Carte e la Storia" (1995).

Melis si sofferma sui suoi maestri - Luigi Berlinguer, Roberto Ruffilli e Sabino Cassese -, sulle influenze straniere (*Le gite a Chiasso della storia delle istituzioni*), le differenti scuole, i filoni di ricerca, il pluralismo che ha contraddistinto una disciplina che ha avuto e ha il merito di non chiudersi all'interno di rigidi steccati disciplinari e di percorrere sentieri poco frequentati, come il ricorso alle fonti orali e visive, sperimentato di recente dallo stesso Melis in una ricerca sui gabinetti ministeriali. Utilizzare fonti inedite, appunto, abbattere ulteriori confini, imboccare altre piste di ricerca e lasciarsi suggestionare da nuovi approcci farà sicuramente bene all'avanzamento e al futuro della storia delle istituzioni.

**ALESSIA MENEGHIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence. Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*, Routledge, Abington & New York, 2020, pp. XI-238.**

Le manifatture tessili della Firenze tardomedievale occupano una posizione di particolare risalto nella storiografia economica italiana ed europea. Il precoce coinvolgimento del capitale mercantile nella produzione, il ricorso a forme di lavoro salariato sotto il diretto controllo dell'imprenditore, lo sviluppo di metodi di gestione delle aziende e di tenuta dei conti particolarmente sofisticate sono state di volta in volta identificati da numerosi studiosi come antesignani del moderno capitalismo industriale. Concentrare l'attenzione sugli aspetti più innovativi della manifattura tessile ha però posto in secondo piano altri componenti essenziali di questa filiera, che non si concludeva con la vendita al dettaglio del panno finito. I tessuti servono a confezionare capi di abbigliamento, tappezzeria, biancheria per la persona e per la casa e nel passato avevano una vita che andava ben oltre il loro primo impiego, in quanto molti di essi oltre ad essere rammendati e riparati venivano spesso rivenduti o ceduti ed adattati ad usi diversi da quello originale. Il crescente interesse per la storia della moda, dei consumi e del commercio al dettaglio ha quindi portato in primo piano figure a lungo trascurate dalla storiografia, quali i sarti, oggetto proprio per Firenze delle ricerche di Carole Collier Frick (*Dressing Renaissance Florence. Families, Fortunes and Fine Clothings*, Baltimore & London, 2005), e i rigattieri, al centro del volume di Alessia Meneghini.

Mestiere non certo prestigioso, che poteva essere intrapreso anche senza disporre di significativi capitali, quello di rigattiere apriva comunque delle prospettive di ascesa economica e sociale a chi vi si dedicava, spesso immigrati giunti di recente in città dal contado. Con oltre duecento praticanti i rigattieri costituivano uno dei gruppi professionali più numerosi della Firenze rinascimentale. Facendo ricorso alle fonti fiscali, il Catasto del 1427 e le rilevazioni successive, l'autrice ricostruisce la loro distribuzione in città, in-

dividendo una forte concentrazione nelle zone centrali, in particolare nel Mercato vecchio e nelle contrade confinanti, con la presenza però di botteghe disperse in aree periferiche. Erano i rigattieri più facoltosi e con una clientela più affluente a potersi permettere di pagare gli affitti relativamente elevati delle botteghe più ampie e meglio collocate, mentre i loro colleghi più poveri, spesso di recente arrivo in città, svolgevano le attività più diverse, in primo luogo quella di sarto, per riuscire a mantenere le loro famiglie.

Gli statuti corporativi testimoniano delle gerarchie interne all'arte dei rigattieri, dato che solo chi esercitava il mestiere in una bottega aveva accesso alle cariche ed anche gli sforzi per migliorare la reputazione e l'immagine della professione, allontanandola per quanto possibile dal commercio ambulante, dalla pratica del baratto e dall'esercizio del prestito su pegno e dell'usura andavano a vantaggio dei suoi membri più ricchi e ambiziosi. Ad essere valorizzato era invece il ruolo dei rigattieri come pubblici stimatori di beni messi all'asta, eredità e doti, ruolo assegnato agli esponenti più stimati e cospicui della corporazione. Poco spazio era invece riservato a regolare l'apprendistato, com'è usuale nelle arti dedite più al commercio che alla produzione manifatturiera.

Come accade per i sarti, anche i rigattieri vedono esaltato il loro ruolo dalle trasformazioni che si verificano nell'abbigliamento e nei consumi nel corso del basso medioevo, in particolar modo in un centro particolarmente dinamico sotto il profilo socio-economico qual'era Firenze. La maggior complessità degli abiti, la minor durabilità dei tessuti, i cambiamenti delle forme, dei colori, delle decorazioni e degli accessori, così come l'affermazione di una società dell'apparire in cui vecchi e nuovi ricchi gareggiavano a esibire di fronte all'intera cittadinanza la loro opulenza e raffinatezza, tutti questi fattori contribuivano ad accrescere il giro d'affari e la clientela dei più prosperi rigattieri. Non è quindi sorprendente trovare gli esponenti di maggior successo dell'arte, come i Del Nero, tra gli uomini nuovi schierati a sostegno dei Medici nelle lotte di partito e nell'amministrazione della Firenze di inizio Quattrocento.

**COLINE PERRIN, BRIGITTE NOUGAREDES, *Le foncier agricole dans une société urbaine : Innovations et enjeux de justice*, Avignon, Cardère, 2020, pp. 360.**

Il libro di Coline Perrin e Brigitte Nougaredes affronta il tema attuale e rilevante del rapporto tra spazi urbani e rurali, aree cittadine, industriali, di servizio e zone, invece, a destinazione agricola, partendo dal presupposto che in società in cui lo spazio urbanizzato e antropizzato assume dimensioni e caratteri sempre più vasti, includendo anche aree rimaste a vocazione agricola, queste ultime assumono sempre maggiore rilevanza, emergendo come elementi centrali tanto per la crescita economica sostenibile ed eco-compatibile, quanto per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti. L'agricoltura aumenta infatti la sua importan-

za e assume nel contempo nuove funzioni. La creazione di "cibo sano e salutare" vicino alle città permette di affrontare il problema alimentare tenendo conto non solo degli aspetti quantitativi, ma anche di quelli qualitativi. La vicinanza spaziale di spazi urbani e coltivati offre inoltre ai cittadini possibilità di svago e riposo. Il verde e le zone rurali innalzano di per sé la qualità della vita assorbendo l'inquinamento dell'aria, le luci e i rumori generati dalla città.

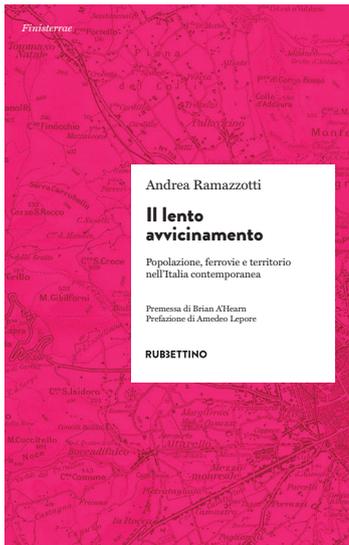
Nell'interpretazione proposta, la gestione sostenibile del territorio e la preservazione della vicinanza tra città e ruralità passa necessariamente attraverso l'adattamento dell'agricoltura alla prossimità urbana e alle aspettative della società in termini di cibo, paesaggio, ambiente, inclusione sociale. La preservazione e rivitalizzazione dei territori rurali, ma anche l'integrazione sinergica di città e campagna costituiscono un fattore centrale per la creazione di ambiti di vita sani, equilibrati e, ovviamente, economicamente sostenibili. In tale contesto il ruolo degli attori locali – comunità, associazioni e istituzioni – appare centrale sia nella sua veste propositiva che innovativa. Gli attori locali, sottolineano le autrici, si confermano sempre più come istituti sociali in grado di trasformare i rispettivi territori combinando giustizia sociale, sviluppo produttivo e conservazione dell'ambiente. Tale approccio è sviluppato tanto attraverso analisi teoriche, che tramite la presentazione di diversi casi di studio tratti da iniziative di gestione pubblica locale di terreni agricoli e urbani nella Francia mediterranea, in Svizzera, in Italia e in Algeria. Inserirle nel loro contesto territoriale, queste realizzazioni testimoniano come possano essere mantenuti - trasformandone tuttavia alcuni tratti - assetti spaziali, relazioni tra attori urbani e agricoli, tra spazi verdi e costruiti ereditati dal passato, ma essenziali specialmente in società sempre più antropizzate. Metodologicamente l'opera unisce diverse prospettive disciplinari unendo storia economica, economia, geografia, sociologia, urbanistica ed architettura.

**ANDREA RAMAZZOTTI, *Il lento avvicinamento. Popolazione, ferrovie e territorio nell'Italia contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 278.**

Sin dall'Unità d'Italia, circa ottomila Comuni ordinano la popolazione italiana entro un mosaico cangiante e irregolare, adattando antiche dipendenze dal percorso storico ai continui cambiamenti economici e sociali. Secondo alcuni contributi storiografici, la distribuzione territoriale della popolazione italiana sarebbe emersa nei suoi caratteri attuali durante l'età moderna, prima che il paese conoscesse la crescita economica industriale. La letteratura prevalente descrive, invece, una dinamica più complessa, secondo cui la persistenza di antichi equilibri spaziali si è combinata con un'accelerazione delle trasformazioni territoriali dopo l'Unità. In particolare, un momento di frattura sarebbe databile tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, seguito da una rapida trasformazione nella seconda metà del secolo. Facendo uso di un'aggiornata base di dati geografici sulla

popolazione comunale agli anni di censimento, dal 1861 al 1991, il volume di Andrea Ramazzotti cerca di qualificare quantitativamente e ricomporre queste diverse linee interpretative, inquadrando le trasformazioni della popolazione italiana all'interno dello sviluppo economico del paese. Il volume, vincitore dell'edizione 2018 del premio Sele d'Oro Mezzogiorno per la sezione Euromed (saggi inediti), è arricchito da una premessa di Brian A'Hearn e da una introduzione di Amedeo Lepore.

Il primo capitolo descrive i vantaggi dei *database* geografici per la storia economica. Viene poi affrontato il problema della comparabilità storica dei dati censuari e le sfide metodologiche e interpretative nell'uso dei confini comunali. Il capitolo presenta quindi la base di dati prescelta e introduce alcuni strumenti analitici che aiutano a descriverne la



dimensione geografica: anzitutto, la *rank-size distribution*, una rappresentazione grafica che ordina i Comuni secondo il loro rango e la dimensione della popolazione, la cui maggiore o minore linearità consente di valutare il grado di concentrazione nei Comuni considerati. La perfetta linearità della distribuzione, tradizionalmente postulata dalla legge di Zipf, non viene trattata come un criterio normativo, ma piuttosto

come un riferimento empiricamente utile per valutare il grado di integrazione del sistema di popolazione italiano. Collegata alla legge di Zipf vi è quella di Gibart, che postula invece l'indipendenza del tasso di crescita della popolazione comunale dalla sua dimensione di partenza. Anche in questo caso, la legge viene utilizzata come strumento diagnostico per verificare, negli intervalli censuari e per le diverse classi dimensionali dei Comuni, accelerazioni e rallentamenti localizzati nel processo di crescita della popolazione nazionale. Il capitolo presenta, infine, due statistiche di autocorrelazione spaziale – il *Global* e il *Local Moran's I* –, che vengono impiegate per caratterizzare l'analisi geografica.

Il secondo capitolo analizza le trasformazioni della distribuzione territoriale della popolazione italiana nel lungo periodo, combinando gli strumenti presentati nel primo capitolo con un approccio qualitativo basato sulla ricognizione della letteratura secondaria. Il capitolo dimostra come l'apparente linearità della *rank-size distribution* riscontrabile già intorno all'Unità dipendeva in realtà da un fenomeno di compensazione tra la distribuzione geografica

della popolazione al Centro-Nord e nel Mezzogiorno: nel 1871, le due aree mostravano, infatti, distribuzioni di forma opposta. Non era più così nel 1971, quando invece entrambe le aree mostravano *rank-size distribution* lineari. Questa osservazione suggerisce all'autore un'interpretazione dinamica degli assetti territoriali italiani, la cui trasformazione diacronica e diatopica è approfondita nel resto del capitolo. Guardando ai singoli intervalli intercensuari e collegando le evidenze empiriche raccolte con le acquisizioni della letteratura storico-economica, sociologica e demografica, il capitolo si concentra su alcuni snodi cruciali: l'emersione del triangolo industriale, che appare seguire due movimenti diversi nei suoi poli principali; l'effetto della riorganizzazione amministrativa sul rango delle città, con la progressiva affermazione di Roma a scapito delle capitali preunitarie; l'influenza delle trasformazioni del settore agricolo e in particolare delle opere di bonifica nel Nord-Est e l'alterazione della specializzazione culturale nel Mezzogiorno; l'impatto della restrizione all'immigrazione nelle Americhe sui flussi provenienti dalle aree più disagiate, solo parzialmente compensato dalla crescita delle migrazioni interne (nonostante la sostanziale inefficacia delle politiche ruraliste del regime fascista); lo sviluppo dei grandi flussi migratori interni durante la *Golden Age*, nonché l'effetto dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno; infine, la scarsa influenza delle aree di distretto sul riequilibrio territoriale, dovuto in parte alla scarsa permeabilità dei mercati del lavoro locali. Per ciascuno di questi temi, il capitolo fornisce una ricognizione dei contributi storiografici essenziali: il confronto con la storiografia permette, da una parte, di illuminare l'evidenza empirica, proponendo alcune ipotesi interpretative; dall'altra, l'analisi del *database* geografico fornisce un punto di vista alternativo su alcuni classici nodi storiografici.

Il terzo capitolo approfondisce un caso di studio, riguardante la costruzione della rete ferroviaria nazionale nel XIX secolo, per il tasso di crescita e il livello di concentrazione spaziale della popolazione comunale fino al 1911. A tal fine, il *database* storico-geografico della popolazione comunale viene integrato con un altro, precedentemente realizzato da Carlo Ciccarelli e Peter Groote, che descrive tutte le linee ferroviarie costruite in Italia tra il 1839 e il 1913. Il capitolo mostra come, nel 1861, la ferrovia raggiungeva circa un quarto dei Comuni dell'Italia continentale e meno di un terzo della popolazione. Nel 1911, però, la rete ferroviaria collegava tre quarti dei Comuni e quattro quinti della popolazione. Dalle stime presentate, per i Comuni connessi entro il 1871 l'effetto medio sul tasso di crescita della popolazione comunale risultava positivo, quantificabile in un vantaggio dei Comuni connessi alla ferrovia tra il 7% e il 10% secondo le stime basate sulle variabili strumentali, che permettono di ridurre le distorsioni causate dall'endogeneità dell'investimento. Per i Comuni connessi tra il 1872 e il 1901, gli stessi modelli trovano un effetto sensibilmente attenuato (inferiore al 2%) e le stime non risultano statisticamente signifi-

ficative. Questo risultato viene inquadrato nel dibattito storiografico, che già distingueva qualitativamente le due fasi costruttive. Vengono quindi discusse possibili dinamiche redistributive di medio periodo e viene proposta un'analisi dell'effetto sulla *rank-size distribution*. L'analisi suggerisce che, in assenza della ferrovia, la concentrazione spaziale della popolazione italiana nel 1911 sarebbe stata superiore. Il capitolo propone di attribuire questi risultati all'emersione di economie di agglomerazione locali, che riducevano l'incentivo a emigrare dai Comuni più piccoli raggiunti dalla ferrovia. Il volume si conclude riassumendo i principali risultati dello studio e proponendo alcune prospettive di ricerca.

**Salvatore Ferragamo. Seta, a cura di Stefania Ricci, Firenze-Milano, Museo Salvatore Ferragamo-Electa, 2021, pp. 295.**

Il volume è il catalogo della mostra tenuta a Firenze, al Museo Salvatore Ferragamo (Palazzo Spini Feroni), dal 25 marzo 2021 al 18 aprile 2022.

Vecchia di oltre cinquemila anni, la seta - il tessuto più elegante e lussuoso, simbolo di regalità - commerciata sin dal Medioevo da alcune importanti città dell'Italia Centro-settentrionale (da Genova a Venezia, da Lucca a Firenze) ha contribuito al successo internazionale del *Made in Italy* ed è oggi l'asse portante delle attività del distretto di Como. Qui da decenni - come scrive la direttrice del Museo Salvatore Ferragamo, Stefania Ricci, nell'*Introduzione* - l'industria tessile si è affermata a livello di eccellenza nella produzione di stampati su seta, unendo alle tecnologie più sofisticate della stamperia, bellezza, creatività, competenze sedimentate nel tempo. La mostra e il libro non parlano però della seta in generale, ma del suo uso in un particolare manufatto - il foulard - diventato, assieme alla cravatta, un segno distintivo dello stile della casa fiorentina.

Sin dal secondo dopoguerra Salvatore Ferragamo, già apprezzato a livello internazionale per le calzature, pensò ad estendere i confini della sua attività produttiva, trasformando l'impresa in una casa di moda sul modello francese, in grado di vestire la donna dalla testa ai piedi. Nel progetto vennero coinvolte due sue figlie: Giovanna, indirizzata alla moda proprio dal padre, e Fulvia (Fiamma era già attiva in azienda), che dall'inizio degli anni Settanta guidò il comparto seta e accessori fino alla sua scomparsa nell'aprile 2018. A quest'ultima la mostra rende omaggio, con i bellissimi foulard da lei creati assieme ai suoi talentuosi disegnatori e artigiani, foulard pieni di uccelli e altri animali, fiori, animali fatti di fiori, scene e paesaggi esotici e orientaleschi. "Un mondo variegato e pieno di magia", dietro al quale è possibile scorgere una complessità non solo produttiva ma anche concettuale, che trova la sua fonte d'ispirazione, come viene ben documentato, in studi di uccelli e farfalle, trattati botanici e faunistici, libri, stampe, dipinti, vasi, sculture.

**FRANCESCO SANNA, *Magnifici salvadanai fruttiferi. La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, due secoli di storia*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 284.**

Scrivere la storia di una Cassa di risparmio è una sfida interessante per uno storico dell'economia. A patto però che costui sia disposto a cimentarsi anche con la storia sociale, delle istituzioni e soprattutto con la storia politica.

Comparse in Italia due secoli fa e rapidamente diffusesi nel territorio, le casse di risparmio hanno occupato un posto di rilievo fra gli istituti di credito nella fase dell'industrializzazione italiana fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Questo è anche il periodo del loro maggiore sviluppo. Tanto che possono essere considerate (come e più delle banche popolari) i tipici istituti di credito a livello locale della fase di trasformazione

e modernizzazione della società italiana.

Le due Casse di risparmio di Padova e di Rovigo, nate su impulso del governo imperiale austriaco nel 1822 (fra le prime in Italia), quindi unitesi dal 1928 nella Cariparo, non fanno eccezione. Anzi costituiscono uno dei casi più interessanti ed esemplari nell'ampio e vario panorama nazionale. Dopo un avvio piuttosto lento, segnato dalla stretta tutela dei rispettivi Monti di



pietà cittadini che nell'età moderna avevano assolto ai compiti socio-assistenziali, le due Casse si resero indipendenti nei primi anni dell'Italia unita, dotandosi di un consiglio di amministrazione autonomo, allargando e diversificando a poco a poco e poi sempre più rapidamente i loro investimenti, fino a diventare un crocevia obbligato fra la politica locale e quella nazionale, un filtro necessario tra le grandi banche e i piccoli risparmiatori, uno strumento di controllo e di consenso sociale, un trampolino per carriere politiche o nel mondo degli affari.

Questa ricerca ha potuto giovare del fondo archivistico della stessa Cariparo, ora versato dall'omonima Fondazione, nell'Archivio di Stato di Padova. L'analisi delle sue carte, per la gran parte inedite, ha consentito di ricostruirne dall'interno la storia, non solo tramite gli atti ufficiali e i verbali del Cda, ma anche attraverso la corrispondenza con le proprie filiali, con le autorità locali e nazionali, con gli altri istituti di credito. Sono emersi una notevole varietà di dati quantitativi, concentrati specialmente fra il 1918 e il 1968 che costituiscono il cinquantennio più ricco di avvenimenti per le casse di

risparmio, sia perché il primo conflitto mondiale agì da forte acceleratore, sia per l'appoggio che il fascismo e in parte anche i governi democristiani garantirono a questo genere di istituti di credito, affidandogli il monopolio del credito agrario e una posizione egemone nelle rispettive province.

Capita quindi di imbattersi in una varietà di temi che meriterebbero di essere trattati a parte. Un esempio su tutti è quello della lista di clienti ebrei della Cariparo, riportata in appendice, con gli indirizzi delle rispettive abitazioni dei tanti nominativi che vi compaiono. Stilata nel 1938 all'epoca dell'emanazione delle leggi razziali, vi si possono ritrovare alcune delle più note famiglie ebraiche padovane che nei decenni precedenti avevano avuto anche un ruolo decisivo nell'emancipazione della Cassa stessa dal Monte di pietà. Basti pensare all'apporto che diedero uomini come Emilio Morpurgo *in primis*, ma anche Leone Romanin Jacur, Leopoldo Corinaldi, Giuseppe Trieste, Jerwant Arslan, nella fase di avvio della vera e propria attività bancaria della Cassa. I loro discendenti si ritrovarono nella lista. Si pensi inoltre alla questione già citata del credito agrario, così importante in una regione in cui l'agricoltura rimase il settore primario in tutti i sensi, almeno fino alla metà del Novecento. Si pensi, per offrire un ultimo esempio, alla questione dei rapporti con gli altri istituti veneti, riunitisi a partire dal 1919 in un paio di enti federali per la gestione coordinata delle riparazioni di guerra e per l'esercizio del credito fondiario, ma gelosi ciascuno della propria autonomia, quindi decisamente restii a fondersi in un'unica grande Cassa di risparmio del Veneto.

Sono stati utilizzati anche altri fondi dell'Archivio di Stato di Rovigo, dell'Archivio Luzzatti a Venezia, data anche l'importanza che lo statista veneto ebbe in ambito creditizio come fondatore delle prime banche popolari, dell'Archivio storico della Banca d'Italia, per le relazioni degli ispettori addetti alla vigilanza sulle casse di risparmio e in quello di Intesa Sanpaolo a Milano. Grazie ad una borsa di studio, l'Autore ha potuto avviare anche un primo confronto con il sistema degli istituti di credito omologhi francesi durante un soggiorno di studi presso lo Sciences PO di Parigi. La costruzione di un sistema di regole più rigide che non consentiva la nascita di istituti di credito locali troppo marcatamente interclassisti, ma che precludeva alla grande borghesia d'oltralpe di aprire libretti nelle casse di risparmio, riservando questi ultimi a una clientela di estrazione esclusivamente piccolo borghese o popolare, contribuì molto probabilmente a preservarle da quei conflitti sociali che nelle casse italiane, e anche a Padova e Rovigo, rischiavano di esplodere nei momenti di crisi economica e politica. In effetti, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento, parti consistenti dei ceti medi nella società padovana e polesana, pur partecipando in varia misura alla composizione dei depositi, faticavano a trovare un'adeguata rappresentanza nel Cda e quindi a orientare le scelte nell'erogazione del credito. Di questi conflitti la lotta per le nomine nel Cda costituì

lo snodo fondamentale e a cui si è cercato di dare il dovuto risalto, evidenziando un tema finora poco approfondito in precedenti e pur lodevoli ricostruzioni storiche di questa stessa e di altre casse di risparmio, comparse negli anni scorsi o in occasione di precedenti ricorrenze. Si può davvero raccontare la storia politica italiana attraverso l'evoluzione delle regole per le nomine dei Cda di questi istituti di credito locale, sia nell'Italia liberale, ma anche nel periodo fascista e in quello repubblicano, dominato nelle casse venete (e non solo in quelle) dall'influenza democristiana.

La ricerca si arresta con gli anni Novanta del secolo scorso, con la nascita delle fondazioni bancarie, fra cui la Cariparo fu la prima a livello nazionale, e quando prese avvio quella serie di fusioni e acquisizioni che avrebbe condotto all'ingresso della Cariparo nel gruppo Intesa Sanpaolo, il primo gruppo bancario italiano. Si entra così definitivamente in un'altra fase storica che si può definire post-industriale e che si allontana sempre più dalla materia su cui è incentrata questa ricerca; una fase in cui con la legge Amato del 1990 le casse di risparmio diventano società per azioni, cioè istituti privati, pressoché indistinguibili dalle altre banche ordinarie, rinunciando al loro ruolo benefico e assistenziale, ora affidato alle rispettive fondazioni.

**JOSEPH E. STIGLITZ, *La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla*, Torino, Einaudi, 2016 (ed. or. 2015), pp. XXVII-435.**

È noto come la pandemia di Covid-19 abbia prodotto un aumento della marginalità sociale e acuito le disuguaglianze. Prima ancora che essa colpisse l'intero pianeta, non erano mancati studiosi che avevano evidenziato come il capitalismo – risultato vincente dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 e dell'Unione Sovietica poco dopo – fosse sempre più contraddistinto da una crescita modesta, da ricorrenti crisi finanziarie e dall'accentuarsi delle disuguaglianze. Ciò ha rafforzato l'idea di un sistema squilibrato, le cui immediate conseguenze sotto gli occhi di tutti sono, fra l'altro, l'impoverimento dei ceti medi e le derive populiste e nazionaliste.

Fra gli economisti e gli aziendalisti, che con le loro analisi hanno mostrato questa generale tendenza dell'economia, dobbiamo ricordare rispettivamente Mariana Mazzucato e Colin Mayer. La prima, dopo *Ripensare il capitalismo* (con Michael Jacobs, 2017), ne *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*, ha messo in risalto come azionisti e manager si appropriano di gran parte del valore e come la finanziarizzazione dell'economia abbia affidato al mercato e ai prezzi delle azioni la misura del valore e il criterio per la sua distribuzione. Mayer (*Prosperity: Better Business Makes the Greater Good*, 2018) invece sottolinea che, nell'attuale visione le cui origini affondano nel neoliberalismo di Milton Friedman, le imprese, secondo il concetto di *shareholder value*, devono massimizzare il profitto, vale a dire

la remunerazione degli azionisti che sopportano il rischio finale.

Queste logiche e le relative distorsioni che guidano l'impresa non sono assolute, né sempre esistite: le imprese possono essere guidate, e pure in passato è avvenuto, per generare ricchezza collettiva, esprimere valori, rafforzare rapporti fiduciari, agire per il bene delle comunità in cui operano.

Il volume di Stiglitz - Premio Nobel per l'economia nel 2001 - inizia con un capitolo intitolato *Prime crepe*, che tocca subito alcuni aspetti nodali: *Le conseguenze economiche della presidenza Bush; Folli capitalisti; Anatomia di un omicidio: chi ha ucciso l'economia americana?; Come uscire dalla crisi finanziaria*, quella iniziata nel 2007.

Prima ancora dell'emergenza sanitaria - come sottolinea - l'1% dell'umanità controllava la stessa quantità di ricchezza del restante 99% e gli Stati Uniti erano il Paese ad economia avanzata che aveva il più alto livello di disuguaglianza economica, politica e sociale e offriva livelli di parità fra i più bassi del mondo occidentale. Da questi dati muove la sua domanda: quando e come è iniziato questo percorso di decrescita e di disparità di opportunità? Sviluppatisi in seguito alla crisi finanziaria del 2007-2008, esso rappresenta la prima forte contrazione economica su scala globale dalla seconda guerra mondiale. Tra il 2007 il 2009 in molti hanno rinunciato alla propria indipendenza economica, il loro reddito si è ridotto del 2% e il coefficiente di Gini - messo a punto dallo statistico italiano Corrado Gini - usualmente utilizzato oggi per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, è cresciuto costantemente, mentre il tasso di povertà assoluta (condizione nella quale agli individui mancano le risorse minime per acquistare bene essenziali come acqua, cibo e vestiario) è passato dal 12,2 al 13,4%.

Nel 2001 George W. Bush, eletto presidente degli Stati Uniti, ha ereditato un governo con un surplus previsto di 2.200 miliardi di dollari che, investiti diversamente, avrebbero evitato la recessione nel breve periodo e sostenuto la crescita nel lungo. Fra le sue iniziative economico-finanziarie figurano: il taglio fiscale a beneficio delle classi maggiormente benestanti nel giugno 2003; gli scarsi investimenti in istruzione, formazione, tecnologie e infrastrutture; una spesa di 500 miliardi di dollari per le guerre in Iraq e Afghanistan che, tenendo conto di altre voci (ad esempio reclutamento, sussidi di disabilità, sostituzione di equipaggiamento) potrebbe essere stimata a più del quadruplo di quanto dichiarato, misure con pesanti conseguenze sul Paese e soprattutto sulla fascia più povera della popolazione.

Dopo aver descritto i primi provvedimenti dell'amministrazione Obama, la bolla immobiliare e la crisi dei mutui subprime (che soltanto nel 2006 avevano raccolto circa 600 miliardi di dollari), Stiglitz spiega come la crisi finanziaria si sia trasformata in crisi dell'economia reale, parlando esplicitamente di "disuguaglianza come scelta politica".

A questo capitalismo, che socializza le perdite e privatizza gli utili, si affianca inoltre una democrazia imperfetta, più

vicina a un sistema "un dollaro un voto" che a quello "una testa un voto", che induce sentimenti di disillusione sia in ambito economico sia in quello politico. Fra gli effetti più evidenti troviamo che: 400 individui più ricchi, con un reddito medio di oltre 200 milioni di dollari, pagano tasse inferiori al 20% del reddito percepito; nel 2009, 116 di questi hanno versato meno del 15%. Se nel 2014 è stato consentito alla Apple di pagare un'aliquota dello 0,005% sui profitti conseguiti nei Paesi europei, vanno poi considerate una deregolamentazione e una corruzione dei sistemi di vigilanza che hanno facilitato la creazione di conti offshore e, in seguito, di reintegrarli nel Paese senza pagare dazio.

Ma se da un lato cresce la disuguaglianza, dall'altro di restringono le opportunità per i cittadini comuni, aumenta il potere monopolistico, si espande il trattamento fiscale preferenziale spinto da interessi particolari, danneggiando l'efficienza dell'intero sistema economico. La crescente disuguaglianza negli Stati Uniti ha provocato una cospicua perdita di fiducia, senza la quale nessuna società può funzionare: è infatti la fiducia che rende possibili i contratti, i progetti, le transazioni di ogni giorno, facilita il processo democratico (dal voto alla stesura dei provvedimenti legislativi) ed è il fondamento della stabilità sociale.

Secondo Stiglitz occorre, dunque, sconfiggere la disuguaglianza e, per fare ciò, è necessario innanzitutto riscrivere le regole del mercato, garantendo una migliore distribuzione del reddito, rafforzando il potere di contrattazione dei lavoratori e riducendo la forbice tra i compensi dei manager e il salario medio dei dipendenti.

**LUCA TEDESCO, *La proposta antiprotezionista. I liberisti in Italia dalla crisi di fine Ottocento al fascismo*, Firenze, Le Monnier - Mondadori, 2021, pp. 364.**

Il lavoro costituisce l'ultimo frutto di un itinerario di ricerca che ha preso l'abbrivio nei primi anni Duemila con la pubblicazione de *L'alternativa liberista. Crisi di fine secolo, antiprotezionismo e finanza democratica nei liberisti radicali (1898-1904)* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002) e ricostruisce i fili dell'agitazione in favore del libero scambio, tra la crisi politico-economica di fine Ottocento e il tramonto del regime liberale, da parte dei liberisti, segnatamente di quelli radicali (radicali sotto un duplice profilo, teorico e politico, in quanto individuarono nel movimento radicale il soggetto con cui interloquire, costituendone una corrente minoritaria ed eterodossa).

La campagna antiprotezionista avrebbe dovuto inserirsi per il movimento liberista in una più ampia, volta alla democratizzazione delle istituzioni, laddove per democratizzazione doveva intendersi la graduale sostituzione, per esprimerci con la terminologia di uno dei maggiori esponenti di quel movimento, Antonio de Viti de Marco, dello Stato monopolista con quello cooperativo. Il volume ripercorre così la concezione dell'evoluzione sociale e del rapporto governo-governati dei liberisti, la battaglia contro la

compressione delle libertà politico-civili di fine secolo, la riforma tributaria e doganale da essi avanzata negli ultimi anni dell'Ottocento e durante l'età giolittiana, chiave di volta del progetto di trasformazione democratica del sistema politico-istituzionale, i tentativi di orientare su tale impianto programmatico il movimento radicale, la speranza riposta nella politica economica di de' Stefani e i modelli politico-culturali internazionali di riferimento.

Il legame che unisce i liberisti radicali alla storia del radicalismo politico italiano è stato a lungo misconosciuto. Tale giudizio, pur risalente ai primi anni Settanta del secolo scorso, veniva confermato da Vivarelli, che ancora agli inizi degli anni Ottanta lamentava l'esiguità degli studi sui liberisti italiani degli anni a cavallo tra XIX e XX secolo. Già nel corso di quel decennio, peraltro, la ponderosa biografia di Antonio de Viti de Marco, a firma di Antonio Cardini, inaugu-

rava un interesse non episodico circa figure e proposte di politica economica che se non si imposero, le prime, nella classe di governo del Paese e, le seconde, nella sua agenda politica, purtuttavia alimentarono un dibattito politico vivacissimo circa le concezioni e i modelli del vivere associato cui l'Italia avrebbe dovuto ispirarsi.

Seguivano, così, i lavori di D'Angelo su Giretti e quelli di

Luca Michelini, Nicola Giocoli e Nicolò Bellanca su Pantaleoni che suggerivano all'autore di tratteggiare il citato quadro d'assieme dell'esperienza di quelle personalità liberiste che sia all'interno del Parlamento con de Viti de Marco, Pantaleoni e Giretti, sia all'esterno con Papafava e Ferrero tentarono di convincere l'opinione pubblica della bontà dell'indirizzo liberoscambista tra la crisi di fine Ottocento e l'inizio della stagione giolittiana, quadro d'assieme che ora viene allargato fino alla metà degli anni Venti, quando la progressiva mortificazione delle libertà civili e politiche avrebbe portato alla cessazione delle attività del Gruppo liberoscambista nell'ottobre del 1926.

Quell'indirizzo, rifacendosi in parte al modello statuale vagheggiato da Spencer, produttivista, antiautoritario e che aveva trovato la meno imperfetta realizzazione storica nella Gran Bretagna, respingeva quello incarnato dalla concezione positivista del *Rechtsstaat* tedesco. Nonostante, peraltro, la comunanza di premesse culturali e intendimenti politici facesse di quello liberista radicale un gruppo suffi-

cientemente coeso, non mancarono al suo interno linee di frattura e dissonanze che comportarono, soprattutto dopo la pausa imposta dall'infelice prova delle elezioni politiche del novembre 1904, rettifiche e correzioni della sua proposta politica. Se difatti il montante clima nazionalista primonovecentesco avrebbe enfatizzato nell'azione dei liberisti radicali i nessi tra libero scambio, antimilitarismo e distensione nelle relazioni internazionali, la tematica tributaria registrò notevoli frizioni interne, entrando così progressivamente in un cono d'ombra.

Nel dopoguerra, infine, l'antistatalismo in alcuni esponenti del *milieu liberista* avrebbe assunto le forme di una polemica virulenta e insistita contro l'interventismo dei poteri pubblici, decrittato ossessivamente come burocratico e parassitario, e individuato nel «ministero liberista Mussolini-de' Stefani» un tentativo di ricostruzione delle fondamenta sui cui erigere un governo della cosa pubblica genuinamente liberale, vale a dire l'adozione di norme generali e universali e il rifiuto, di converso, di quelle particolaristiche e di atteggiamenti discrezionali e arbitrari finalizzati a interessi di parte.



## EVENTI

### XII Encuentro (virtual) España - Italia de Historia Económica, *Los hospitales y las pandemias en España e Italia desde una perspectiva histórica*, 7-8 ottobre 2021.

Si terrà online il 7 e l'8 ottobre 2021 il dodicesimo Convegno Italo-spagnolo di Storia economica, coordinato da Carlos Barciela (Universidad de Alicante) e Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova) ed organizzato da Jerònia Pons Pons (Universidad de Sevilla) e Margarita Vilar Rodríguez (Universidad de La Coruña).

I lavori del Convegno avranno inizio alle ore 9.30 del 7 ottobre con la presentazione e l'intervento di apertura per poi proseguire con le relazioni di Josep Barceló (Universitat Rovira i Virgili), *Epidemias, medicalización y evolución hospitalaria: una revisión desde la longue durée*; Francesco Bianchi (Università di Padova), *La carità come impresa nell'Italia tardomedievale*; Fernando López Castellano (Universidad de Granada), *La idea de gran Hospital en los proyectos liberales de asistencia social (1812-1855)*; Maurizio Gangemi (Università di Bari), *Cibo che cura: la manna calabrese nel Settecento tra controllo istituzionale*; Joana María Pujades y Pere Sales (Universitat de les Illes Balears), *El Hospital General y los hospitales provisionales en tiempos de epidemias. Mallorca, siglo XIX*; Giovanni Silvano (Università di Padova), *L'ospedale da opera pia a istituto pubblico di assistenza (sec. XVI-XX)*; Pilar Leon-Sanz (Universidad de Navarra), *Asistencia hospitalaria en la pandemia de cólera de 1885*; Luciano Maffi (Università di Lecce), *I luoghi della cura e dell'assistenza nell'Italia moderna e contemporanea. Bene-*

fattori e patrimoni dell'ospedale San Matteo e del Pio albergo Pertusati di Pavia.

Venerdì 8 ottobre l'attività convegnistica riprenderà alle ore 9 con le relazioni di Victor M. Núñez-García (Universidad de Sevilla), *Del cólera a la gripe española: la quimera del hospital de epidemias en España*; Vittoria Ferrandino, Marilena Iacobaccio (Università del Sannio), *Epidemie, ospedali e istituzioni assistenziali nel Mezzogiorno italiano tra età moderna e contemporanea*; Elena García Cruz y José Maya García (Universidad de Sevilla), *El avance de la tuberculosis en España y cómo se combatió antes de la Guerra Civil: Los sanatorios antituberculosos*; Riccardo Semeraro, Giovanni Gregorini (Università Cattolica del Sacro Cuore), *Assistere, curare, finanziare: la sanità cattolica in Lombardia tra Ottocento e Novecento*; Alfons Zarzoso (Museu d'Història de la Medicina de Catalunya), *Pulmones de acero en la Barcelona franquista: de respuesta a la poliomieltis a las unidades de curas intensivas*; Giuseppe De Luca (Università Statale di Milano), *Gestione e finan-*



ziamento di un grande ospedale pubblico: la Ca' Granda di Milano tra il 1861 e il 1938; Jerònia Pons y Margarita Vilar (Universidad de Sevilla y Universidad de La Coruña), *El avance del sector privado en el sector hospitalario español (1978-2018)*; Daniela Felisini, Fernando Salsano, *La crescita delle imprese private nel sistema sanitario italiano (1978-2018)*, cui faranno seguito le conclusioni.

## CALL FOR PAPERS

**Call for Application of the Economics, Management and Decision Making Phd programme, University of Catania.**

The Department of Economics and Business of University of Catania proposes a four-year PhD programme in Economics, Management and Decision Making which aims to be a point of reference, with international appeal for postgraduate training in the disciplines of economics and business, attracting participants with a high motivation for theoretical and applied research.

The main (but not necessarily exclusive) themes of the PhD programme are:

- innovation and sustainability;
- institutions, markets and economic development;
- decision analysis, decision theory and data science.

In order to stimulate and enhance the multidisciplinary approach to scientific research, the specialized courses provided at Department of Economics and Business will have an expressly interdisciplinary slant, including the profiles of the legal regulation and the regulatory foundations of the institutions.

By means of agreements with other foreign universities and visiting programmes, PhD students will be required to spend at least one academic year at an internationally renowned university abroad (in the second or third year of their training)

The call for applications is now open. The applications must be submitted following the indication available at the following websites: <https://www.unict.it/it/bandi/dottorati-di-ricerca/2021-2022/dottorati-di-ricerca-ciclo-xxxvii>

The deadline for application is **July 29th, 2021** at 16:00 (CET). For any further information see the following link: <http://www.dei.unict.it/comunicazioni/presentazione-del-dottorato-economics-management-and-decision-making>

**Call for papers of the Renaissance Society of America Annual Meeting: Responses. Rulers and Subjects in Early Modern Epidemics, Dublin, 31 March – 2 April 2022**

Resilience and adaptation to emergencies and shocks are central themes today. Reflection on the past and re-consideration of the ways in which different human groups in their complexity were able to act in difficult times help us to analyse our present and future reactions. Today, as then, under the pressure of epidemics and food crises societies transformed their sociality. Early modern people found themselves alone in front of voids that were not only demographic but also social, economic, and moral, constraining public spaces, movement, religious rites, cultural activities, economic exchanges, and the entire life.

Epidemics offer an important point of view. Today, as then, political authorities have to adopt emergency rules and procedures and people have to act - and react - within exceptional circumstances. Early modern societies put in place several responses to epidemics, adapting reactions to contexts and managing frequent conflicts. While accelerating the birth of public health institutions, epidemics altered the existing arrangements among the various institutional bodies of early modern states. The relations between governments and communities often experienced tensions and conflicts, calling into question established rights, law and order, market mechanisms, and the mere survival of people. However, if the causes and the demographic consequences

of epidemics have led to a significant group of studies, we know very little about reactions of early modern societies to these events, and about the reactions societies put in place.

In planning one/two panel/s at the Annual Meeting of the Renaissance Society of America, to be held in Dublin in 2022, we invite contributions aiming to analyze the institutional and social response to early modern epidemics, focusing in particular on how this response was perceived or imposed in the two-way relation between subjects and rulers. Does the response to the emergency create different taxonomies within society? How do people respond? Is this response individual, or at a community level? What kind of changes do they bring about in society? What kind of memory does a shock leave?

Topics include (but are not limited to):

- The transformation of sociality
- The role of decision makers
- The reactions of the various actors within a society and the presence of resilience, resistances, conflicts
- Change and conflict
- Change and memory

Proposals should be submitted by **4 August, 2021** to Isabella Cecchini ( [isabella.cecchini@cnr.it](mailto:isabella.cecchini@cnr.it) ), Idamaria Fusco ( [idamaria.fusco@cnr.it](mailto:idamaria.fusco@cnr.it) ) and Geltrude Macri ( [geltrude.macri@cnr.it](mailto:geltrude.macri@cnr.it) ). Please include your full name with (eventual) current affiliation, the paper title (15-word maximum), an abstract (150-word maximum), your PhD completion date (past or expected), and a short curriculum vitae (150-word maximum)

### **Call for Papers: *Freedom & Work in Western Europe (c.1250-1750)*, Exeter, 6-8 July 2022.**

Work can be a source of freedom, wealth and self-respect, but also exploitation, poverty and subjugation. Existing grand narratives suggest that labour in fifteenth-century Western Europe became 'free' after the end of serfdom. Yet some workers had more freedom than others. Women were excluded from many occupations, while in some cultures married women had no right to own property or the fruits of their labour. Labour laws controlled workers such as servants and apprentices, who were placed in the same legal relationship to the household head as children. As recent studies of serfdom and slavery have shown, we need to move beyond a sharp division between bondage and freedom to explore the many factors that restricted or promoted freedom within and through work.

This conference explores these complex relations between freedom and work in Western Europe from 1250 to 1750. It especially encourages approaches which extend outside the employer-employee relationship to explore how family, community and state determined the degree of exploitation or empowerment in working life; broaden our scope beyond the adult male worker to centre previously

marginalised workers, like women and servants; apply theoretical ideas from other disciplines to re-examine the nature of freedom in relation to historical forms of work; compare relative degrees of freedom or unfreedom across different forms of labour, cultures, legal systems or time periods; and/or contextualise labour in Western Europe with respect to forms of colonial slavery.

We invite proposals for 20-minute papers that might address, but are not limited to, the following themes in relation to freedom and work:

- Gender and women's economic freedom
- Age and life-cycles
- Poverty and economic coercion
- Laws regulating labour or commerce
- Service & apprenticeship as institutions
- Varieties of wage labour
- Contracts and consent
- Slavery, serfdom and their intersection
- Training, skills, development of capacities
- Domination and resistance



Please submit abstracts of up to 300 words and a biography of 100 words (in English) to [FORMSofLABOUR@exeter.ac.uk](mailto:FORMSofLABOUR@exeter.ac.uk) by **16 August 2021**. NB: Bursaries for travel and accommodation will be available for speakers needing financial assistance.

This conference is organised and hosted by Forms of Labour: Gender, Freedom and Work in the Preindustrial Economy, led by Jane Whittle at the University of Exeter. This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 834385).

### **Professeur assistant en PTC (tenure track) en histoire économique et sociale contemporaine, Université de Lausanne.**

Institution d'enseignement et de recherche de premier plan au niveau international, l'Université de Lausanne compte près de 5.000 collaboratrices et collaborateurs et 15.500 étudiant, réparti-entre le campus de Dorigny, et les sites du CHUV et d'Épalinges. En tant qu'employeur, elle encourage l'excellence, la reconnaissance des personnes et la responsabilité.

La Section d'Histoire de la Faculté des Lettres de l'Université de Lausanne met au concours un poste de professeur assistant en PTC (tenure track) au rang de professeur-asso-

cié-en histoire économique et sociale contemporaine (XIX<sup>ème</sup>-XXI<sup>ème</sup> siècles).

Informations complémentaires.

- entrée en fonction : 1er août 2022
- Durée du contrat : \* 2 ans, renouvelable 2 x 2 ans, au maximum 6 ans
- Taux d'activité : 100%
- Lieu de travail : Lausanne-Dorigny

\*La personne nommée professeur-assistant-en PTC (prétitularisation conditionnelle, tenure track) est engagée pour un mandat de deux ans, renouvelable deux fois sur proposition du Décanat. Une procédure d'évaluation est initiée en principe au terme du huitième semestre, soit au début du troisième mandat de deux ans. Au terme de cette procédure, la Faculté propose (ou non) à la Direction de l'UNIL la titularisation au rang de professeur-associé.

Activités. Pendant la période de prétitularisation, la personne assurera une charge d'enseignement de 4 heures hebdomadaires, comprenant notamment une implication au sein de l'enseignement propédeutique «Champs et pratiques» ainsi qu'au niveau du bachelor et du master ; il-elle encadrera des travaux de mémoire et prendra en charge des examens. Il-elle proposera des enseignements portant sur l'ensemble de la période contemporaine, ouverts et généralistes quant aux méthodes et aux corpus. Outre sa participation aux activités et à l'administration de la section, la personne engagée travaillera à des recherches personnelles et collectives. Le-la professeur-e recruté-e dirigera des thèses et des travaux de recherche dans son ou ses domaines de spécialité. Il-elle s'engagera à rechercher des subsides et à promouvoir la relève scientifique. La personne recrutée devra favoriser les collaborations internes au sein de la section mais aussi plus largement avec l'ensemble des représentant-e-s des sciences historiques actif-ve-s à l'UNIL ou au sein d'institutions partenaires (programmes doctoraux au sein de la CUSO, formation continue...).

Profil. Doctorat en histoire et habilitation (dans les pays où elle existe) ou qualification jugée équivalente. Le domaine de recherche et d'enseignement est l'histoire économique et sociale (XIX<sup>ème</sup>-XXI<sup>ème</sup> siècles), avec une forte composante d'histoire suisse. La personne candidate doit posséder des compétences avérées en matière d'enseignement et de recherche et démontrer un intérêt pour les tâches organisationnelles. La langue d'enseignement est le français. Il est également souhaité que le-la candidat-e ait au moins une connaissance passive de l'allemand.

Davantage d'informations sur [www.unil.ch/carrieres](http://www.unil.ch/carrieres). Pour tout renseignement complémentaire contacter François Vallotton ([francois.vallotton@unil.ch](mailto:francois.vallotton@unil.ch))

Dossier de candidature. Les personnes intéressées sont priées de nous faire parvenir via le système en ligne, en format PDF ou Word, un dossier complet contenant : lettre de motivation, Curriculum Vitae, copie des diplômes universitaires, liste des publications ainsi qu'une présentation suc-

cincte des projets de recherches et les noms et coordonnées de deux personnes de référence. Délai de postulation : **16 août 2021**. Seules les candidatures adressées par le biais de ce site seront prises en compte.

### **Call for Application for a Full Professor in Economic History at the University of Uppsala (Sweden).**

Uppsala University is a comprehensive research-intensive university with a strong international standing. Our ultimate goal is to conduct education and research of the highest quality and relevance to make a long-term difference in society. Our most important assets are all the individuals whose curiosity and dedication make Uppsala University one of Sweden's most exciting workplaces. Uppsala University has over 45,000 students, more than 7,000 employees and a turnover of around SEK 7 billion.

The Department of Economic History is a subject within the Social Science Faculty with a relative large body of research. The department has c. 45 employees. About 15 Doctoral students are active at the department. The doctoral programme is partly done as a collaboration with other departments of economic history in Sweden. The research profile at the department is focused on themes such as financial and business history, industrial relations, the history of modern economic thought, agrarian history, consumption and retail history and science and technology studies. Research is internationalized and largely externally funded.

Principal duties: General responsibility in collaboration with other professors, for research in the discipline, education at the PhD level, as well as further development of research and doctoral studies in the discipline of economic history. Teaching and tutoring at all levels. Own research. Supplying information about research and development in the discipline, as well as planning and leading research projects (including applying for research grants). Administrative assignments, including managerial duties, at the department and other levels within Uppsala University could be called for.

Qualifications required: The eligibility criteria for employment as a professor are expertise in research and teaching within the discipline of economic history (Higher Education Ordinance Ch 4 Sec 3). Research expertise should be demonstrated through independent research and through research activities of high international and national quality. The applicant should demonstrate well-documented skills in planning, initiating and managing research projects, including the ability to secure competitive research grants, and aptitude in the supervision of PhD students.

Teaching skills should be demonstrated through well-documented merits in teaching. In addition, applicants should be able to demonstrate a well-documented ability in supervision at undergraduate, graduate and PhD levels, as well as meeting the criteria stated in the Uppsala Univer-

sity's appointment regulations (section 33) and the Faculty of Social Sciences' complementary guidelines (section 2b).

Skills in research, teaching as well as general professional skills should be relevant for the discipline of economic history and the duties included in the position. Under Uppsala University's appointment regulations, it is also a general eligibility requirement that teachers possess the personal qualities necessary to capably perform the duties of the post.

Applicants must have the ability to teach in Swedish and English. Any appointee who is only proficient in one of these languages at the start of employment must be able to also teach in the other language within two years.

Assessment, research and teaching skills: Assessment for the appointment of professors at Uppsala University shall be based on the degree of skills required for the appointment.

In the appointment of this professorship, ranking will be based primarily on research and teaching expertise, with special emphasis on research proficiency. A combined consideration of all bases of assessment, however, could result in an applicant deemed to be vastly superior in teaching expertise being ranked higher than a candidate with superior research proficiency.

When the research expertise of an applicant is assessed, the quality achieved is of prime importance. The scope of the applicant's research, in terms of both breadth and depth, is also essential to consider. The applicant's contribution to the international and national scientific communities will be assessed based on quality and scope of research publications in the most relevant publication channels for the discipline. In the assessment of the requirement for international qualifications, the nature and specific conditions of the subject area will be taken into account. Research expertise should be demonstrated through independent research that significantly exceeds the requirements of a senior lecturer in terms of both quality and quantity. Unless special circumstances exist, the applicant should have served as the primary supervisor for at least one PhD student and supervised this student through completion and defence of their doctoral thesis.

Teaching expertise will be assessed as carefully as research expertise. In assessing teaching expertise, teaching quality will be the prime consideration. The scope of teaching experience, in terms of both breadth and depth, will also be afforded consideration. Furthermore, consideration will be given to the capacity to plan, initiate, lead, and develop teaching and instruction, as well as the ability to connect research to teaching in respect to research in the subject at hand, subject didactics, and teaching and learning in higher education.

Assessment criteria, additional skills: Candidates must also possess the necessary administrative and other skills significant to the discipline of economic history and duties of the position. The ability to cooperate, to develop and su-

pervise activities and staff, and to contribute to synergies both within and outside the department will also be considered. Attention will also be given to the applicant's ability to interact with the surrounding community and inform the public about research and development work. Experience in managerial roles, demonstrated by supervision of a departmental environment or similar, will be considered a plus.

The Recruitment Committee may in this recruitment come to use interviews, trial-lectures and referrals. The applicant should therefore submit a list of referees with insight into the applicant's professional skill as well as personal qualities that may be of relevance for the position, e.g. ability to cooperate, ability to lead and working methods. Personal circumstances (such as full or part-time parental leave, trade union appointments, military service, or other) that may benefit the applicants in the assessment of qualifications should be included in the list of qualifications and experience (Curriculum Vitae).

Uppsala University strives to be an inclusive workplace that promotes equal opportunities and attracts qualified candidates who can contribute to the University's excellence and diversity. We welcome applications from all sections of the community and from people of all backgrounds.

How to apply: A complete application should be submitted to Uppsala University's on-line recruitment portal. It should comprise:

- Letter of application
- List of appendices
- Curriculum Vitae
- Account of academic qualifications
- List of publications
- Account of teaching qualifications
- Account of other qualifications
- Academic works and any educational works being brought to bear
- List of referees

In Applications and appendices must be submitted digitally on the recruitment portal. Any cited publications that are not in digital format must be sent in three copies to the Faculty of Social Sciences, Uppsala University, Box 256, 751 05 Uppsala. Please clearly mark the envelope/package with the reference number UFV-PA 2021/1128.

For more information, please see: Appointment regulations for Uppsala University and the Faculty's complementary guidelines

For additional information on the appointment, please contact: Head of Department Fredrik Sandgren, tel +46 (0)18-471 1225, e-mail [Fredrik.sandgren@ekhist.uu.se](mailto:Fredrik.sandgren@ekhist.uu.se) or Professor Anders Ögren, tel. +46 (0)18-471 4276, e-mail [anders.ogren@ekhist.uu.se](mailto:anders.ogren@ekhist.uu.se). For questions regarding the process, please contact Karin Andersson Schiebe, 018-471 6122, [samfak@samfak.uu.se](mailto:samfak@samfak.uu.se).

Application 19 August 2021, UFV-PA 2021/1128. Last application date: **19 August 2021**.

### **Call for Paper of the World History Connected: Oral History Informing World History.**

World History Connected, a 15-year old affiliate of the World History Association published by the University of Illinois Press, invites submission proposals for an upcoming Forum entitled "Oral History Informing World History." Forums are topically-related sets of articles showcasing innovative research related to the interdisciplinary field of world history. Articles can be related to archival research and field work, or the scholarship of teaching and learning.

Proposals for this forum should be received by Friday **August 27, 2021** for publication in October 2022.

Oral history and world history share a common goal: broadening the range of voices and perspectives available to help us understand the past. In both research and teaching, oral histories can be used to highlight marginalized peoples' historical experiences, clarify individual agency and decision-making, challenge Eurocentric narratives, and identify how individuals and local communities understood and reacted to global-scale events. Thus, oral history offers pathways to expand world historical research and spark pedagogical creativity in the world history classroom.

As envisioned by Guest Editors Tiffany Trimmer and Julie Weiskopf, this Forum will offer several possible kinds of new knowledge useful to world historians and oral historians. Submissions can include: original research drawing on oral history evidence, articles on pedagogical approaches for using oral histories in world history courses, essays on oral history as a methodology for world history research and teaching, and bibliographic essays or "guide to the collection"-style essays that highlight particular oral history materials for innovative world history teaching.

We seek a wide range of submissions that vary across regions, themes, and timeframes. However, we are also interested in essays that take a topical approach (how to use oral histories to teach world historical processes or themes such as: enslavement/unfree labor, population diasporas, civil rights/decolonization movements, the global great depression, or the world wars); or those that adopt a local-global approach (how oral histories from local communities relate to world history topics).

Submission proposals should be sent to both of the Forum's Guest Editors Tiffany Trimmer (ttrimmer@uwlax.edu) and Julie Weiskopf (weiskopf@gonzaga.edu). Given continued publication disruptions as a result of Covid-19, initial inquiries and early submissions are encouraged.

World History Connected (ISSN 1931-8642) is an e-journal publication of the University of Illinois Press that annually reaches 1.85 million readers (scholars who read more than two articles) and attracts 6 million visits to its website. It publishes Forums, individual articles, book reviews and lists of books available for review three times a year (in February, June, and October).

All submissions (for this Forum or any article) must follow the submissions guide at <https://worldhistoryconnected.press.uillinois.edu/submissions.html>. Emails should include the subject line WHC. Submissions should be prepared double-spaced, with one-inch margins and subheads at the left-hand margins, with endnotes, a short biography (250 words) similar to that found at the end of published WHC articles, as well as a mailing address and phone number. Submitted articles should be more than 3,000 words, with the upper limit as appropriate (usually not more than 10,000 words). All submissions are subject to double-blind peer review. World History Connected reserves the right to decline to publish any submission.

The editor of World History Connected, Marc Jason Gilbert (mgilbert@hpu.edu), welcomes papers on any topic of interest to researchers and practitioners of world history for publication in the Individual Articles section of the journal. WHC is also open to those wishing to suggest a Guest-edited Forum of their own design. Book reviews are welcome via preliminary contact with WHC's Book Review Editor, Cynthia Ross at [Cynthia.Ross@tamuc.edu](mailto:Cynthia.Ross@tamuc.edu).

### **Six postdoc fellowships in Global History and Governance at the Scuola Superiore Meridionale in Naples (Italy)**

The Scuola Superiore Meridionale invites applications for six 1-year (renewable for up to 3 years) postdoc fellowships in Global History and Governance at the Scuola Superiore Meridionale in Naples (Italy) for the academic year 2021-2022.

Host Institution: Scuola Superiore Meridionale at the University of Naples Federico II, Napoli (Italy) Website: [www.ssm.unina.it/en](http://www.ssm.unina.it/en)

Conditions: Scholarship amount: € 35,000 per year (in Italy scholarships are almost tax exempted); extra research funds up to € 3,500 per year. Starting date: November 2021

The program in Global History and Governance:

Research projects should focus on the globalization processes that have characterized various features of the planet and should take a comparative approach. Only projects with a chronological research period between the 16th and 21st centuries will be taken into consideration. Projects can take either a macro or microscale approach to the research topic at hand.

Specifically, research projects focusing on the following areas will be held in high regard for consideration: the relations between historical processes, legal regimes and the organization of power; the interdependencies between economic, political, legal, cultural and social factors; and the circulation, exchange and interconnection of ideas, people, institutions, legal cultures, political models, concepts, rights and goods on a global scale.

By way of example, projects may address themes related to: empires in modern and contemporary ages; states, wars

and violence in the 19th and 20th centuries; history of slavery and forced labor; Europe's legal heritage and its integration; religions and the sacred in the modern and contemporary world; history, conceptions and practices of citizenship; states, nations, languages, peoples, classes; legal comparison in modern and contemporary ages; European and international institutions; technical standards, indicators, global finance and trade; public powers, private powers and global governance; general principles of law and methods of dispute resolution.

But for research missions, conferences, etc. successful applicants have to reside in Naples and are expected to organize and direct seminars for no more than 50 hours per year for SSM undergraduate and graduate students. Fellowships are initially for one year but can be renewed for a maximum of an additional two years.

Admission requirements: Candidates must hold a Ph.D. awarded between 1 September 2014 and 31 August 2020. They must also have an excellent command of English and possibly of a second or third language other than their mother tongue. As part of the application, candidates should submit a research project in a subject relevant to the research program, following the instructions detailed in the Call for Applications and a syllabus.

Application deadline: **August 31, 2021**, 02:00 pm (CET)

Further details on the research programs and instructions about how to apply can be found here: <http://www.ssm.unina.it/en/postdoctoral-fellowships-calls-and-procedures>. For further information, contact [ghg@unina.it](mailto:ghg@unina.it)

**Incontro Interdisciplinare: *Storia ambientale in Italia: stato dell'arte e prospettive future*, Padova, 30 settembre - 1 ottobre 2021.**

La storia ambientale in Italia ha ormai una tradizione pluridecennale. Eppure, il suo statuto non può dirsi ancora chiaramente definito. Ciò non stupisce: per le sue caratteristiche intrinseche questa branca della ricerca presenta una vocazione che di primo acchito potrebbe apparire sfuggente, essendo spiccatamente pluridisciplinare e diacronica. Per un verso, infatti, le trasformazioni ambientali sono più facilmente riconoscibili sui tempi lunghi; per un altro il loro studio chiama in causa competenze molto diversificate, oltre a quelle tradizionalmente collegabili alla pratica dello storico strictu sensu, come ad esempio quelle derivanti dalle cosiddette "scienze dure". Questo ha reso la storia ambientale poco o per nulla inquadrabile nelle tradizionali griglie scientifico-disciplinari dell'ordinamento universitario italiano. Il fatto di non avere una configurazione epistemologica e accademica ancora perfettamente definita, tuttavia, è anche un elemento che consente una grande libertà di ricerca e di sperimentazione metodologica.

A questo motivo di interesse, naturalmente, possiamo aggiungere l'attenzione crescente che i temi ambientali sus-

citano nel dibattito pubblico, nei programmi delle principali agenzie di formazione (la scuola, i social media, la televisione pubblica, giornali e riviste, ecc.), nella vita privata di ciascuno di noi.

Si tratta di un interesse motivato dalla progressiva difficoltà di rapporto tra modello/i di sviluppo ed equilibri ecologici, difficoltà attestata da improvvisi eventi catastrofici ma anche da fenomeni di logoramento ambientale, come l'inquinamento, i cambiamenti climatici, le trasformazioni del paesaggio. L'accelerazione impressa a questi fenomeni nel corso dell'Antropocene ha condizionato anche la stessa visione dell'uomo, del suo ruolo all'interno del mondo naturale, della sua essenza più profonda.

Dunque, le sfide della contemporaneità hanno senza dubbio avuto un ruolo determinante nell'avvicinare studiosi di diversa formazione ai temi ambientali. Questo ha posto e pone numerosi interrogativi: quali sono gli strumenti di cui disponiamo per ricostruire l'impronta ecologica dell'uomo nelle diverse epoche storiche? Quali sono state le conseguenze sul piano politico e sociale dei grandi fenomeni ambientali? In quale misura è lecito ricondurre i grandi eventi storici (ad esempio la fine dell'Impero romano, l'affermazione dei Carolingi, le crisi e le rivoluzioni dell'età moderna e contemporanea) a fattori di ordine ecologico? Esiste una storia della natura indipendente da quella dell'uomo?

L'incontro che proponiamo non intende in realtà rispondere a queste grandi questioni. Lo scopo è prima di tutto quello di mettere a confronto tutti coloro che in Italia, a diverso titolo, si occupano di storia ambientale per consentire uno scambio di esperienze e di valutazioni dell'attività di ciascuno, sia sotto il profilo della didattica che della ricerca.

Chiediamo quindi ai partecipanti di presentare le loro ricerche, compiute, in corso o programmate. In questa occasione di incontro speriamo di trovare l'ambiente propizio per discutere assieme sull'opportunità di dare vita a una forma 'associativa' italiana, strettamente collegata alla European Society for Environmental History.

Vi preghiamo di inviare, entro il **10 settembre 2021**, la vostra adesione all'evento al seguente indirizzo, compilando la scheda in allegato: [info@storiambientale.it](mailto:info@storiambientale.it). Per ogni evenienza non esitate a contattarci: Elisabetta Novello ([elisabetta.novello@unipd.it](mailto:elisabetta.novello@unipd.it)); Dario Canzian ([dario.canzian@unipd.it](mailto:dario.canzian@unipd.it)).

**Call for Papers: *Cold War (A)symmetries. Conflict, Cooperation and Trade*, Târgoviște (Romania), 28-29 October 2021.**

This Conference aims to explore how asymmetric/unequal relationships shaped the Cold War in bilateral, multi-lateral, regional or global frameworks. More specifically, it intends to discuss the relationship between small and weaker actors versus great and stronger international actors, both in theory and in practice.

During the last few decades, benefiting from the opening of a multitude of state and party archives from the 'Eastern side' of the Cold War, a flourishing scholarship on the role and policies of small powers has emerged. In many cases, it has shown that the weaker actor could impose its preferences on the stronger one or that the stronger actor could not always impose its preferences on the weaker one. Observing the imbalanced relationships between the small and the great powers, this scholarship usually focused on the interplay between the hegemon and their clients investigating how the hegemon struggled to maintain its dominance and control or how the client tried to break the hegemon's hold or find more room for manoeuvre.

This conference, however, aims to explore Cold War asymmetric relationships beyond the traditional East-West divide, beyond the hegemon-client relationship, and beyond Europe.

The conference invites proposals from both established and young scholars of various fields (history, economics, political science, international relations, Cold War studies, etc.) addressing topics such as, but not limited to:

- Asymmetry in Cold War relations (bilateral, multilateral, regional, global);
- Managing asymmetric/unequal/imbalanced relationships (domestically and internationally);
- Asymmetric interplay involving international organizations (the European Economic Community, the Council for Mutual Economic Assistance, GATT, IMF, UNCTAD, World Bank etc.);
- Theory of asymmetric international relations.

We invite proposals for:

- Individual papers (30 minutes, including discussions)
- Panels (90 minutes, including discussions)
- Roundtable discussions (research, teaching, projects, book presentations etc. – 90 minutes)

Paper proposals of no more than 300 words should be sent by **12 September 2021** to [dragomir\\_elena2005@yahoo.com](mailto:dragomir_elena2005@yahoo.com). Successful applicants will be notified by 20 September 2021.

The Scientific Committee: Elena Dragomir, Silviu Miloiu (University Valahia of Târgoviște); Laurien Crump (University of Utrecht); Angela Romano (University of Glasgow); Cosmin Popa ('Nicolae Iorga' Institute of History, the Romanian Academy); Ryan Issa Haddad (University of Maryland).

Contact info/email: [dragomir\\_elena2005@yahoo.com](mailto:dragomir_elena2005@yahoo.com). This conference is organized by the Valahia University of Târgoviște, Romania, as part of a research project financed by the Romanian Ministry of Education and Research, CNCS-UEFISCDI, Project number PN-III-P1-1.1-TE-2019-0142, within PNCDI III.

Contact Info: Valahia University of Targoviste, Aleea Sinaia, no. 13, 130004 Targoviste, Dambovita. Contact Email: [dragomir\\_elena2005@yahoo.com](mailto:dragomir_elena2005@yahoo.com), url: <https://gafencu.hypotheses.org/cold-war-asymmetries-conflict-cooperation-and-trade>

**Call for paper: *Poverty and Scarcity in Global History*, Kingston (Canada) - Glasgow (UK), 3-5 February 2022.**

Poverty, or fear of poverty, is ubiquitous in global history. Local instances of want, shortage, and hunger have often been both causes and consequences of global processes. Global integration and trans-local interconnections since the premodern era underpinned the emergence of the global systems of capitalism and colonialism, which in turn have left us with structural inequality. New landscapes of poverty continue to be created by climate collapse, deepening for many the omnipresent fear of not having enough to get by. Nonetheless, our understandings of poverty's multiple meanings have been historically shallow.

*Poverty and Scarcity in Global History* will interrogate the interface between poverty, scarcity, and the field of global history through three broad areas: production, power, and affect. How is poverty produced through global processes, and how are questions of resources—animal, organic, and nonorganic—tied to the production of poverty and its concomitant scarcity? Drawing from interdisciplinary vantage points and perspectives from both the premodern and the modern era, the conference seeks to uncover the agentive roles that turn real or perceived scarcity into structural poverty. We will examine the important role that the material conditions of poverty, and socio-political fears and anxieties of poverty, have driven global history across interlocking temporal and spatial scales and how ideas about poverty and scarcity have shaped the emergence of global connections and processes.

We aim to examine the role ideologies played in producing, shaping, limiting, and undergirding poverty by flowing through the globally encompassing power lines. Beliefs about the scarcity of natural resources in the late medieval and early modern periods shaped the course of transitions to capitalism and the pathways to global empires, creating new forms of poverty. Discrete examples from imperial British, Soviet, Nazi, among other contexts, show how scarcity was either justified or enforced according to ideological concerns that served the cause of the hubs and wheels of power. And through its global reach, capital itself has conjured up the threat of scarcity to banish its fears of abundance and crises of overproduction. How do powerplay and geopolitical processes produce scarcity, and how have social theories and intellectual currents explained, justified, and predicted scarcity as an arbiter of global poverty? Where, institutionally and in disciplinary thinking, should we locate the symptoms of scarcity that have served as the handmaiden of the powerful?

And finally, how have cultural productions of poverty and scarcity shaped global history? Whether resources, such as money, are imagined as scarce or abundant has profound effects on how societies are governed, unevenly shaping the lives of the rulers and the ruled. How do we remem-

ber scarcity, and how do such memories incite our emotions and guide our actions in navigating our worldview, agentive properties, and intellectual horizons? Alongside the material and ideological aspects of scarcity, we welcome papers that examine emotive and experiential aspects of scarcity, particularly those that evoke fear and keep alive the spectre of never-ending scarcity for those for whom poverty is a permanent home.

The conference will be jointly organized by the Global History Initiative, Queen's University, Canada, and the Poverty Research Network, University of Glasgow, Scotland. This is a virtual conference. However, attendees and participants are encouraged to attend the conference venues, either in Kingston, Ontario, or Glasgow, Scotland. We invite participants from all career stages and research areas, and topics from all periods of global history.

**Submission Guidelines:** please submit a title and abstract (max. 300 words) and a CV in PDF format. Include your full name and contact information, including institutional affiliation. The deadline for submission is **September 15, 2021**. Please email your submissions to the Global History Initiative (ghiq@queensu.ca). All panelists will be required to submit a 5000-word draft of their papers by January 7, 2022, for circulation among the panelists and participants and come prepared to engage with each other's written work.

**Conference Organizers:** Julia McClure; Swen Steinberg, Mike Borsk, Mike Ross, Steven Serels, Amitava Chowdhury. **Contact Info:** Dr. Amitava Chowdhury, Global History Initiative, Department of History, Queen's University, Canada and Dr. Julia McClure, Poverty Research Network, University of Glasgow, Scotland, United Kingdom. **Contact email:** ghiq@queensu.ca, **url:** <https://www.queensu.ca/history/news-and-events/news/call-for-papers-poverty-and-scarcity-in-global-history-conference-2022>

### **XIX Premio LID de Biografía Empresarial**

LID Editorial convoca el XIX Premio LID de Biografía Empresarial, un galardón que desde 1999 representa un reconocimiento a la investigación de la historia de las empresas y los empresarios más destacados.

Se entiende por biografía empresarial la historia de un empresario, una familia o una empresa y su grupo. Se incluyen tanto los personajes vivos como los ya fallecidos. Se considerarán los estudios comparativos de las principales empresas de un sector a lo largo de un periodo. Se valorarán menos los estudios sectoriales que no destaquen las empresas líderes, la historia parcial de una empresa o los trabajos sobre empresas extranjeras.

El premio consistirá en un anticipo sobre derechos de autor de 3.000 € y la publicación de la obra en la colección de Biografía Empresarial, antes Historia Empresarial, de LID Editorial. El jurado podrá declararlo desierto si lo estima oportuno o, adicionalmente, dar un premio a un finalista, en este caso de 2.000 € además de la publicación.

El original debe estar escrito en español y ser inédito. No se considerará inédito cuando partes importantes del trabajo se hayan publicado con anterioridad y si se considerará inédito cuando esté basado en una tesina o tesis no editada comercialmente.

La extensión mínima será de 60.000 palabras y la máxima de 120.000, incluyendo anexos, índice onomástico y bibliografía. Se podrán añadir en la publicación, aunque no es obligatorio, gráficos y tablas, imágenes y archivos de audio o audiovisuales.

El original debe remitirse a LID Editorial antes del **15 de septiembre de 2021** mediante correo electrónico a [info@lidbusinessmedia.com](mailto:info@lidbusinessmedia.com), con indicación clara del autor y del título de la obra incluyendo en el asunto «Premio LID de Biografía Empresarial». Es necesario que el autor adjunte un acarta firmada en la que declare que la obra es inédita, que no ha sido presentada a otro premio o concurso del que aún no se haya producido el fallo, que los derechos de la obra no han sido cedidos anteriormente, que tiene todos los permisos necesarios para la publicación del material gráfico o audiovisual sin coste adicional y que acepta todas las bases de este premio. Se recomienda añadir un CV del autor que incluya las obras y artículos escritos.

El jurado compuesto por Santiago de Torres (presidente), Marcelino Elosua, Carlos Espinosa delos Monteros, José Luis García Ruiz, Manuel Pimentel y Gabriel Tortella, valorará los manuscritos atendiendo a los criterios descritos previamente.

La decisión del jurado se comunicará a los presentados antes del 30 de noviembre de 2021. La editorial y el autor premiado firmarán en su momento el contrato de edición habitual. La versión final del manuscrito deberá ajustarse a las normas de presentación y estilo de la colección. Para cualquier aclaración se puede poner en contacto con LID Editorial a través del correo electrónico [info@lidbusinessmedia.com](mailto:info@lidbusinessmedia.com). En caso de duda se recomienda una consulta sobre la idoneidad de un original con respecto a las bases primera y cuarta. Para ello basta con describir el objeto del manuscrito original o la duda que se tenga sin que sea necesaria la identificación del autor de la obra.

Los manuscritos serán valorados por un jurado compuesto por Santiago de Torres, Marcelino Elosua, Carlos Espinosa de los Monteros, José Luis García Ruiz, Manuel Pimentel y Gabriel Tortella, atendiendo a los criterios recogidos en las bases del premio.

### **Call for Paper: *History of Insurance in a Global Perspective*, Basel, 20-22 July 2022**

This international conference investigates insurance as a crucial element of the general globalization of finance and of capitalism. Since the early modern period, the geographical diffusion of insurance is closely linked to processes of globalization and de-globalization. The conference presents a broad picture of the multi-dimensional history of international insurance. This covers different periods, regions and

branches of insurance: from late-medieval and early modern maritime insurance over the diffusion of life and non-life insurance in the Western hemisphere during the 19th century, the rise of non-Western markets and corporations in colonial and post-colonial contexts, to the effects of recent financial crises on global insurance markets. A global lens also invites a combination of a wider global perspective with local, micro-historical analyses.

Sessions and papers are invited to take either a comparative view, contrasting different geographical contexts, or a generalizing, international perspective, investigating for example the internationalization and globalization of insurance or international networks and organizations related to insurance (congresses, societies, cartels etc.). They can investigate the business context, including traditional forms of risk prevention and financial precaution in non-Western regions, the rise of local, non-Western insurance industries, and the interaction between local and international companies in insurance. The conference theme also includes the areas of consumption, such as the social and ethnic patterns of insurance markets, and the changing perceptions of risk in different geographic and cultural contexts.



The conference will be held as a three-day event, on 20–22 July 2022, at the University of Basel, Switzerland. Scholars are particularly invited to cross traditional academic boundaries by offering insights on geographical entanglements or trans-epochal developments. The conference follows an interdisciplinary format, bringing together scholars from various disciplines interested in the history of insurance in global perspectives, notably from Business History, International Business Studies, Global History, Consumer History, the History of Law, and Historical Sociology.

Paper Proposal Deadline: **30 September 2021**. Paper proposals should include the title and abstract (maximum 1500 characters) of the paper. New session proposals (with three to four presentations) are also considered. A list of accepted sessions is available on the conference website: <https://history-of-insurance.dg.unibas.ch/en/>. All proposals should be submitted electronically by **30th of September, 2021** via the conference website <https://history-of-insurance.dg.unibas.ch/en/>. Submission instructions are available on the conference website. Scholars are invited to propose papers within the broad thematic range described above. Papers can address topics encompassed in sessions that are already accepted by the conference Advisory Board (see list: <https://history-of-insurance.dg.unibas.ch/en/>).

We particularly invite proposals for topics rarely explored in the history of insurance. They include, for example, the history of insurance in non-Western regions, such as Asia, Africa, Central and Latin America. Other fields underrepresented in the program include the history of joint-stock companies or the insurance of the slave trade since the early modern period.

Scholars will be informed about the selection of their proposal by the end of October 2021. The final decision about the conference program and the grouping of papers in sessions will be made by the conference organizers and the Advisory Board (Sabine Go, Amsterdam; Niels-Viggo Haueter, Zurich; Philipp Hellwege, Augsburg; W. Jean J. Kwon, New York; Lan Liang Zhao, Shanghai; Martin Lengwiler, Basel; Grietje Verhoef, Johannesburg), after consultation with the session chairs.

For further information, please contact Martin Lengwiler, History Department, University of Basel, [martin.lengwiler@unibas.ch](mailto:martin.lengwiler@unibas.ch), url: <https://history-of-insurance.dg.unibas.ch/en/>

#### Call for Papers of the Cambridge Journal of Economics: *The Future of Work and Working Time*

The idea that technology will ‘free’ people from work has persisted through time. Among some prominent early writers, the expectation was that technological progress would lead inexorably to a future with less or even zero work. Keynes, famously, predicted a fifteen-hour work week by 2030. For Keynes, constant capital accumulation and increasing productivity promised the reduction of work time and the move to a leisure society. He treated work time reduction as something of a formality and looked forward to a time when our lives would be filled with life-enhancing leisure activities. We now realise that Keynes was mostly wrong on this matter, although the reasons for the relative stability of the average full-time working week in wealthier countries are still disputed.

The same ideas about the reduction of working time have recently resurfaced. Debates in the present suggest that technology is (or is about to) erode the basis for employment in society. Digitalisation of work through new technologies such as big data and machine learning has been one of the drivers of this new interest in the future of employment. More recently, the use of short-time working as a reaction to the dramatic reduction in the demand for labour due to COVID-19 has also focused minds on the possible advantages of a general reduction in time spent in full-time waged work. Work time reduction also offers the potential to realise Nancy Fraser’s ambition for gender equality whereby everyone should be both a breadwinner and a carer. There has been a lot of attention to some possible policies relevant to a dramatic reduction in working time, most notably to the feasibility and desirability of a Universal Basic Income

(UBI), but despite the large number of academics and policy makers showing renewed interest in working hours, there remain many unresolved issues in this debate that have not received serious academic analysis. A key objective of this Special Issue would be to further understanding of the future of work and working time, including the prospects and possibilities for work time reduction.

We particularly welcome papers that draw upon the history of economic thought and/or are interdisciplinary in nature. We have deliberately left the call for papers broad to attract creative and/or original contributions. For instance, we would be interested to see papers problematising the notion of leisure time, and contributions that consider both different types of unpaid work and different types of non-work activity (e.g. unemployment, retirement). We expect that some of the contributions may focus on the financial implications of working time reductions (for instance the role of benefits including pensions in alleviating poverty). If there are to be large productivity gains from these new technologies, who should and who will benefit from them? We would also anticipate contributions that deal with the politics of work time (including the barriers to shorter work hours) and policies for work time reduction.

Possible topics for the future of work and working time special issue:

- Digitalisation and implications for working time
- Gender and working time inequalities
- Regulation or collective bargaining to reduce working time
- Working time and working from home
- The environmental impact of shorter working hours
- Cultural and temporal variations in aspirations to leisure
- Working time reduction, health and wellbeing
- Challenges of reconciling productivity and working time reductions
- The societal consequences of increased “free” time
- Barriers to working time reduction
- Trade-offs between working time reduction and job quality

Special issue editors: Brendan Burchell, Simon Deakin, Jill Rubery (University of Manchester); David Spencer (University of Leeds).

Submission of Papers: The deadline for the submission of papers is **30th September 2021**. Submissions should be made using the journal’s online submission system. There is the opportunity, during the submission process, to indicate that the manuscript is a candidate for the Special Issue on ‘The Future of Work and Working Time’. Authors are also advised to include a note indicating this in a covering letter that can be uploaded during the submission process. All papers submitted will be considered using the CJE’s normal peer review process. Please refer to the Journal’s information for authors.

### Call for Papers of the review *History of Economic Thought and Policy: The Limits to Growth: Economic Theorizing and Policymaking, 1972-2021*

2022 marks the fiftieth anniversary of the renown MIT Report, financed by the Club of Rome, *The Limits to Growth*. The book, that expected a significant reduction in the stocks of natural (fossil) resources accompanied by a substantial increase in the price of oil and other energy sources, triggered a widespread debate on the (dominant) idea of unfettered economic growth, pushing for deep and widespread reforms of the international order (Tinbergen, 1976).

This controversial volume was bound to generate a huge debate on the environmental constraints to economic growth and a violent reaction from economists (with harsh critiques from Nordhaus, Beckerman, Solow, Stiglitz, etc). Since then, the economics of environment, climate change and sustainability has improved predictive techniques and models (the DICE by Nordhaus is an example of this) and mainly turned from cost-effectiveness analyses to cost-benefit analyses. Not always in line with the increasing international awareness concerning the issue of sustainability (Brundtland Report, 1987; Rio Summit, 1992; the Kyoto Protocol, 1997; the Stern Review 2006).

Such theoretical changes impacted on the way economists influenced public opinion and policymaking, until the contribution of economists was formally recognized in 2018 with the awarding of the Nobel Prize in Economics to William Nordhaus “for integrating climate change into long-run macroeconomic analysis” (Royal Swedish Academy, 2018).

The first issue of 2022 of the journal would like to focus on the evolving relationship between economic theorizing and policymaking in the field of the limits to growth induced by climate change, resource depletion and environmental economics from 1972 until today.

Abstract should be submitted in word format at: [hstp@uniroma3.it](mailto:hstp@uniroma3.it)

Deadlines:

- **September 30, 2021:** abstract submission
- October 15, 2021: decision of selected abstracts and notification of invited papers
- January 31, 2022: papers submission
- March 15, 2022: referee reports
- April 30, 2022: final submissions
- June 2022: issue publication

### Call for Paper of the Annual Meeting of the Business History Conference: *Business History in Times of Disruption. Embracing Complexity and Diversity, Mexico City, 7-9 April 2022*.

The COVID-19 crisis arrived with little warning, disrupting global business and trade. Industries as different as tourism, retail, and manufacturing were plunged into disarray by travel restrictions, broken supply chains, and quarantines. The pandemic also underscored the growing

dangers posed by economic inequality and environmental degradation, hinting at a more tumultuous future. We have, it seems, entered into a new age of uncertainty.

Informed by these developments, the 2022 Business History Conference will explore the diverse ways that entrepreneurs, firms, and organizations coped with complexity, uncertainty, and disruption over the long run. The Program Committee welcomes individual papers and session proposals that explore this theme. Submissions can address a host of topics: the historical challenge posed by complexity and uncertainty; the stories told about periods of turbulence, disruption and chaos; the ways that disruptions have engendered adaptation and resilience in different times and places; and any number of related subjects.

The Program Committee is especially interested in sessions and papers that contribute to a more inclusive, global, and pluralistic vision of business history. For example, submissions could address diverse geographic locales and time periods; analyze the different ways that race, class, and gender have affected the ability of entrepreneurs and firms to survive and thrive in previous eras of uncertainty; address the role of governments, politics, and power in deciding winners and losers in tumultuous times; and any number of similar subjects. Finally, the organizers welcome proposals with innovative formats that promote discussion on how to conduct research and teach business history in the so-called post-pandemic era.

While we encourage submissions to take up these themes, papers addressing all other topics will receive equal consideration by the program committee in accordance with BHC policy. Graduate students and emerging scholars in the field are particularly encouraged to attend. Graduate students and recent PhDs whose papers are accepted for the meeting may apply for funds to partially defray their travel costs; information will be sent out once the program has been set.

The Program Committee includes Stephen Mihm (University of Georgia) (co-chair); Paloma Fernández Pérez (Universitat de Barcelona) (co-chair); Gustavo del Angel (Centro de Investigación y Docencia Económicas - CIDE); Christy Chapin (University of Maryland); Ai Hisano (Kyoto University, Kyōto daigaku); Chinmay Tumbe (Indian Institute of Management Ahmedabad, IIMA); along with BHC President Andrea Lluch (CONICET and Universidad de los Andes).

**Proposals and Submissions.** Proposals may be submitted for individual papers or entire sessions. Each presentation proposal should include a one-page (300 words) abstract and one-page curriculum vitae (CV) for each participant. Individual paper submissions will be combined into new sessions defined by themes chosen at the Program Committee's discretion.

Session proposals (unless a roundtable) should include a maximum of four individual presentations. All session proposals should have a cover letter containing a title, a one-paragraph session description, and the names and affiliations of a recruited chair, as well as the contact informa-

tion for the session organizer. To submit a proposal, go to <https://thebhc.org/proposal-instructions>

For the second time, the BHC annual meeting will include two or three sessions with Spanish and Portuguese presentations to encourage the participation of colleagues from Latin America. In addition, the second edition of the Workshop on 'Latin American Business in a Global and Historical Perspective' will be organized on April 7th, co-organized with the Mexican Economic History Association. A separate Call for Papers for this Workshop will be circulated later. In the meantime, for more details about this special event, contact the AMHE at: [mhe.historia@gmail.com](mailto:mhe.historia@gmail.com).

The deadline for receipt of all paper and session proposals is **October 1, 2021**. Notification of acceptance will be given by November 15, 2021. Information on registration and fees for participation and the provisional program will be announced at the beginning of February 2022. Everyone appearing on the program must register for the meeting.

#### **Call for Paper of the XIVth European Social Science History Conference, Gothenburg (Sweden), 12-15 April 2023.**

The 14th European Social Science History Conference 12-15 April 2023 is organized by the ESSH in co-operation with the University of Gothenburg, Gothenburg, Sweden.

The aim of the ESSH is bringing together scholars interested in explaining historical phenomena using the methods of the social sciences. The conference is characterized by a lively exchange in many small groups, rather than by formal plenary sessions. The conference welcomes papers and sessions on any historical topic and any historical period. It is organized in 27 thematic networks.

The deadline for paper and session proposals is **15 April 2022**. To send in paper and session proposals use <https://esshc.socialhistory.org/conference/user/pre-registration>

**Prof. Jan Lucassen Award:** PhD students are invited to enter their paper for the Prof. Jan Lucassen Award for best paper by a PhD student in the conference programme. The papers should be written by a PhD student, in English, and has to be accepted in the ESSH program.

The paper should be based on original research, innovative and should explicitly strive to explain historical phenomena using the methods of the social sciences. Papers with an international comparative approach are preferred. The maximum length of the paper should be no more than 8,000 words.

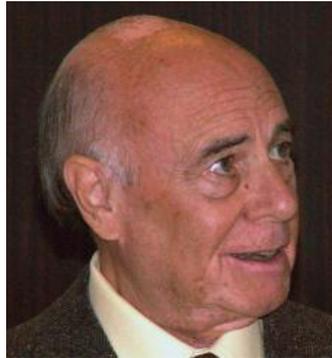
When you register for the conference you can select the box in the registration form that you wish to enter your paper if accepted in the program, or you can send an e-mail to the conference organizer to apply. The paper should be uploaded to the conference website by 15 January 2022.

The paper should also be submitted digitally to the jury, accompanied by a short letter of recommendation by the PhD supervisor by 15 January 2022. You can send your paper to the conference secretariat for distribution to the jury members.

## RICORDO DI CIRO MANCA

Il 6 novembre 2020 ci ha lasciato il prof. **Ciro Manca**, Emerito dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Già Direttore dell'Istituto di Storia economica della Facoltà di Economia, il prof. Manca è stato tra i fondatori nel 1982 del Dipartimento di Studi geoeconomici, statistici e storici, linguistici per l'analisi regionale, di cui è stato Direttore nei primi anni del nuovo millennio. Successivamente, dopo la fusione con il Dipartimento di Matematica per le decisioni economiche e finanziarie, è stato membro del Dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza fino al suo pensionamento nel 2010.

Sul piano scientifico, e in particolare nel campo della Storia economica, il prof. **Ciro Manca** ha avuto il merito di avere fornito alla nostra disciplina un significativo apporto in termini di metodo, a cominciare dalla definizione stessa di Storia economica.



Tra le sue opere ricordiamo i volumi: *Introduzione alla storia dei sistemi economici in Europa dal feudalesimo al capitalismo*, *Il modello di sviluppo economico delle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale*, *Il commercio internazionale del sale*, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonesa*, *Il libro di conti di Miquel Ça-Rovirai* e i saggi di storia economica su *Formazione e trasformazione dei sistemi economici in Europa dal feudalesimo al capitalismo*.

La sua attività e la sua eredità scientifica sono mantenute vive dai suoi allievi diretti e dai giovani studiosi che continuano a popolare l'ala di storia economica del Dipartimento e il suo ricordo è ancora vivo tra i tanti colleghi del Dipartimento che hanno lavorato insieme a lui. Soprattutto ne ricordiamo il tratto signorile, la passione per l'insegnamento e l'attenzione per la crescita dei suoi allievi. (d.s.)

### Consiglio direttivo della Sise

Prof. Marco Doria, Presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova  
 Prof.ssa Vittoria Ferrandino, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università del Sannio di Benevento  
 Prof. Andrea Caracausi, Vice-presidente, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Padova  
 Prof. Claudio Besana, Segretario, Associato di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano  
 Prof.ssa Angela Orlandi, Tesoriere, Associato di Storia Economica presso l'Università di Firenze  
 Prof. Amedeo Lepore, Ordinario di Storia Economica presso l'Università della Campania "L. Vanvitelli"  
 Prof. Luca Michelini, Ordinario di Storia del Pensiero Economico presso l'Università di Pisa  
 Dott. Mario Perugini, Ricercatore di Storia Economica presso l'Università di Catania  
 Prof. Roberto Rossi, Associato di Storia Economica presso l'Università di Salerno

### Collegio dei Revisori dei Conti

Prof.ssa Silvana Bartoletto, Associato di Storia Economica presso l'Università di Napoli "Parthenope"  
 Prof. Giampiero Fumi, Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano  
 Prof. Carlo Maria Travaglini, Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre

### Presidenza

Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Economia, Via Francesco Vivaldi, 5, 16126 - Genova; e-mail: segreteria.sise@gmail.com

### Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Dario Dell'Osa, Giovanni Luigi Fontana, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Mario Perugini, Francesco Vianello

### Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

### Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42; e-mail: newslettersise@gmail.com

### Segreteria di redazione

Marco Bertilorenzi, Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Francesco Ammannati, Marco Bertilorenzi, Serena Casu, David Celetti, Salvatore Ciriaco, Dario Dell'Osa, Andrea Fara, Giovanni Favero, Daniela Felisini, Vittoria Ferrandino, Amedeo Lepore, Daniela Manetti, Angela Orlandi, Mario Perugini, Andrea Ramazzotti, Francesco Sanna, Maria Carmela Schisani, Donatella Strangio, Luca Tedesco.

Sise Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della Sise la ricevono gratuitamente in formato elettronico.

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici  
 Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana  
 Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226  
 Tip.: Cleup sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496